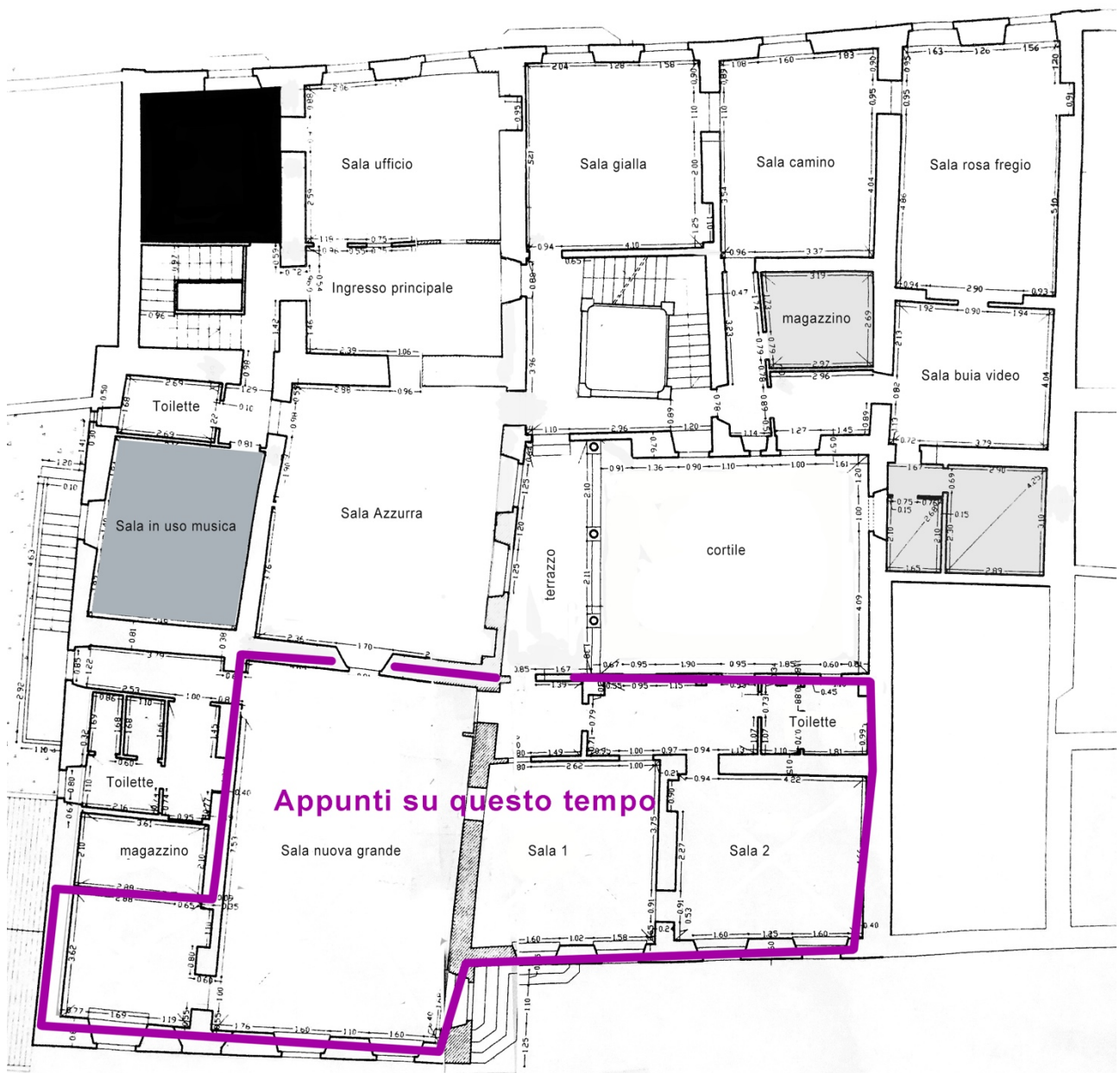


APPUNTI SU QUESTO TEMPO



Mostra a cura di Barbara Pavan

Guida alle opere nelle sale di CasermArcheologica

Il progetto espositivo presenta i lavori di **Luciana Aironi, Rufina Bazlova e Sofia Tocar (Collettivo STITCHIT), Manuela Bieri, Tanja Boukal, Beryl Cameron, Susanna Cati, Cenzo Cocca, Loredana Galante, Anneke Klein, Alicja Kozłowska, Christelle Lacombe, Linda Lasson, Katrina Leitena, Clara Luiselli, Ilaria Margutti, Laura Mega, Lucia Bubilda Nanni, Maria Ortega Galvez, Sonia Piscicelli IZN, Francesca Rossello, Du Songyi, Beatrice Speranza, Litli Ulfur, Melissa Zexter**



APPUNTI SU QUESTO TEMPO

mostra internazionale d'arte contemporanea



opere di

Luciana Aironi
Rufina Bazlova e Sofia Tocar
Manuela Bieri
Tanja Boukal
Beryl Cameron
Susanna Cati
Cenzo Cocca
Loredana Galante
Anneke Klein
Alicja Kozłowska
Christelle Lacombe
Linda Lasson
Katrīna Leitēna
Clara Luiselli
Ilaria Margutti
Laura Mega
Lucia Bublida Nanni
Maria Ortega Galvez
Sonia Piscicelli IZN
Francesca Rossello
Du Songyi
Beatrice Speranza
Litli Ulfur
Melissa Zexter

a cura di Barbara Pavan

21 gennaio - 15 aprile 2023

inaugurazione

21 gennaio 2023
ore 18

le istanze della
contemporaneità
indagate attraverso
il ricamo come
linguaggio dell'arte

CASERMARCHEOLOGICA

Via Aggiunti 55
Sansepolcro (AR)

www.casermarcheologica.it
casermarcheologica@gmail.com
orari: lun-ven h.15 -18 e sab h.16 -19



ARTSIOM BAYARSKI - 240 x 410 mm
CASE: Not a presidential fellow - Front



ARTSIOM BAYARSKI - 240 x 410 mm
CASE: Not a presidential fellow- Back

Sono più di mille i prigionieri politici ufficialmente riconosciuti attualmente in Bielorussia. Rufina Bazlova e Sofia Tocar – ovvero STITCHIT - hanno attivato il progetto #FramedinBelarus per raccontare la storia di ognuno di questi cittadini condannati creandone un ritratto attraverso la tecnica tradizionale bielorusa del ricamo con filo rosso su fondo bianco.

La scelta di un medium diffuso nella cultura popolare e dei suoi codici ornamentali evocativi di una identità condivisa trasforma ogni opera in una testimonianza della storia contemporanea di un paese.

STITCHIT chiede al pubblico di dedicare una piccola porzione di tempo a questo tema: il tempo necessario per un processo lento e meditativo comè il ricamo che fa eco al tempo – elemento prezioso e mai risarcibile – inesorabilmente sottratto ad ogni persona incarcerata.

I ritratti dei prigionieri politici realizzati da STITCHIT e Collettivo sono tutti corredati da un breve resoconto del loro arresto, con il nome con cui il caso/reato è conosciuto indicato in alto.

Essi diventano azione sociale e collettiva grazie a coloro che decidono di partecipare al progetto. Per farlo, è necessario registrarsi su framedinbelarus.net per ricevere schemi e istruzioni per il ricamo, l'indirizzo del carcere dove si trova la persona e informazioni sui siti web attraverso i quali il condannato può essere supportato. Il processo di ricamo diventa così non solo una forma di meditazione sul destino di ogni carcerato ma costituisce un autentico atto di attivismo cui siamo tutti chiamati a partecipare e a dare il nostro contributo. I muri della prigione in queste opere hanno pietre che cadono, rappresentazione di una speranza di libertà che è possibile solo superando l'indifferenza e attraverso l'attenzione e l'azione – condivisa, corale, unitaria.

Tutti i ritratti ricamati confluiranno infine in una trapunta collettiva dando forma tangibile all'indissolubile intreccio tra eventi politici e destini umani.

RUFINA BAZLOVA

Rufina Bazlova, bielorusa, ha conseguito un Master in Illustrazione (FDU LS, ZČU) e una seconda laurea in Scenografia (KALD, DAMU). Lavora in diversi ambiti, dall'illustrazione all'arte sociale, dalla scenografia alla performance.

È conosciuta sulla scena internazionale per i suoi lavori della serie "The History of Belarusian Vyzhyvanka" in cui utilizza il tradizionale ricamo popolare per rappresentare le proteste pacifiche in Bielorussia.

È autrice del fumetto Zhenokol (Feminnature), interamente ricamato, che esplora il tema del femminismo presente nelle tradizioni popolari. Vive e lavora a Praga.

SOFIA TOCAR

Sofia Tocar è nata e cresciuta in Moldavia e si è laureata alla Charles University di Praga, conseguendo un Master in Storia dell'Arte e dell'Architettura. Durante gli studi ha lavorato come assistente di programma presso il Center for Contemporary Art Futura e come guida alle Lobkowitz Collections, entrando poi a far parte del Prague Civil Society Centre dove ha coordinato progetti ed eventi di comunicazione visiva nell'Europa orientale e in Asia centrale. Negli ultimi anni lavora attivamente nell'ambito dei docufilm e cura progetti e mostre di artisti contemporanei.

STITCHIT (RUFINA BAZLOVA E SOFIA TOCAR) E COLLECTIVE

STITCHIT è un gruppo artistico creato nel 2021 dall'artista visiva Rufina Bazlova e dalla curatrice Sofia Tocar. Insieme lavorano su istanze socio-politiche urgenti utilizzando la tradizionale tecnica del ricamo come strumento di resistenza e dialogo. STITCHIT coinvolge diverse comunità e individui nel processo di creazione.



MAKSIM SAKOVICH - 230 x 400 mm
CASE: Rabochy Ruh - Back



MAKSIM SAKOVICH - 230 x 400 mm
CASE: Rabochy Ruh - Front



VIACHASLAU RAHASHCHUK - 360 x 360 mm
CASE: Pinsk Riots - back



VIACHASLAU RAHASHCHUK - 360 x 360 mm
CASE: Pinsk Riots - front



IN SU LE PIUME. Anno 2017. Dimensioni cm.310x350. Materiale: Tulle e filo di cotone nero e bianco.
Tecnica: disegno con macchina da cucire meccanica a pedale elettrico. Ph credit Marco Parollo

L'opera è stata ispirata dalla lettura di un testo anonimo, probabilmente di Gian Paolo Marana del 1685, "Dialogo tra Genova et Algeri, città fulminate dal Giove Gallico" in cui si narrano i fatti risalenti al 1684 quando Luigi XIV, inviando un'imponente flotta navale decise di sperimentare sulle due città, a due anni di distanza l'una dall'altra, una nuovissima arma messa a punto dai suoi ingegneri, la "galiote à bobes". L'intento dei francesi era costringere Genova a rinnegare l'alleanza con la Spagna e passare nell'orbita francese ma il governo genovese rifiutò e per dieci giorni sulla città cadde un inferno di proiettili.

Nel dialogo si calcolano i danni e finisce con parole di speranza e solidarietà: "A dio Caro Algeri: se hai calce, rena, mattoni pietre, e altri materiali, e muratori sufficienza per rifabbricare la mia distrutta Città mandali quanto prima in mio soccorso per riparare tante ruine. Mancano e tetti, e le abitazioni per mettere al coperto il mio spaventato popolo. Penso per tanto di riedificare questa nobile capitale bela e più magnifica che mai"

In una sorta di crasi geologica e storica, la flotta del Re Sole solca qui le Dolomiti, sotto un cielo del Triassico quando, milioni di anni fa, queste erano un tranquillo mare tropicale. Nella sua ricerca delle ombre di quei tempi e di quegli accadimenti, l'artista disorienta l'osservatore con la trasparenza del tulle che nel proiettare le forme sullo sfondo di volta in volta diverso fornisce contestualmente un'altrettanta diversa ambientazione alla narrazione. È la verità ultima della guerra che è, nella sua essenza di cause ed effetti, sempre uguale a sé stessa, ad ogni latitudine ed in ogni tempo.

Lucia Nanni, in arte Bubilda, nasce a Ravenna nel 1976. Dopo il diploma scientifico, si laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna. Da oltre quindici anni ha eletto la macchina da cucire a suo strumento di elezione per una ricerca che trova nell'arte il naturale proseguimento di quella storico-filosofica: la storia delle idee come storia delle forme e dei materiali. Tra i progetti espositivi recenti segnaliamo "Profili cuciti di santità" alla Fondazione Dino Zoli di Forlì; "Bocche Cucite" con Matteo Marchesini a Palazzo Rasponi delle Teste di Ravenna; "Annotazione II" alla Biennale Disegno di Rimini; "Sul volto, di umani e insetti", Salone del Mobile, Milano, Galleria Orlandi "Ro Walks to ASAP". Ha realizzato gli abiti di scena per la band Negrita al "Festival della Canzone Italiana" (Sanremo, 2019). La sua opera, "Tumulto", realizzata in collaborazione con il critico letterario Matteo Marchesini, è risultata vincitrice della XXII edizione del concorso "Libri mai mai visti". Parallelamente alla ricerca artistica, si occupa di moda e costume.



IN SU LE PIUME. Dettaglio. Anno 2017. Dimensioni cm.310x350. Materiale: Tulle e filo di cotone nero e bianco. Tecnica: disegno con macchina da cucire meccanica a pedale elettrico. Ph credit Marco Parollo

“Uscire a friscurare” in Sardegna significa uscire a prendere il fresco nelle calde sere d'estate. Un rito minimo ma antico che inizia con il prendere una sedia per posizionarsi all'esterno, sul marciapiede o ai bordi della strada, inaugurando il tempo della giornata dedicato alla socialità. Un rito condiviso che contribuisce a consolidare le relazioni nell'ambito delle comunità attraverso lo scambio e il confronto di esperienze, ricordi, opinioni ed emozioni e che concorre altresì alla trasmissione orale della cultura popolare, un patrimonio tradizionale articolato tra cronaca e storia, tra narrazione ancestrale, quotidiani avvenimenti, competenze pratiche e mitiche leggende locali.

A questo rito in via di estinzione si è ispirato Cenzo Cocca per *Friscura*, un'installazione che ha nella sedia uno dei suoi elementi cardine. Trasferendo questo elemento di casa all'esterno, infatti, si abitava temporaneamente uno spazio comune accedendo in questo modo alla vita sociale della collettività. La sedia diventa quindi simbolo di connessione fra gli individui, di amicizia e partecipazione ai medesimi codici.

Pratica secolare di tessere legami e relazioni, fatta di tempo lento e di parole arcaiche, formule dialettali inghiottite dall'oblio, di ascolto e di silenzi in cui riecheggiano memorie e pensieri sospesi, alla quale si oppone la riflessione sul nostro tempo, dominato dalla velocità, ossessionato dalla sintesi – di parole e pensieri – in cui al rapporto personale si è sostituito spesso (forse troppo spesso) quello virtuale o la mediazione di un profilo social. Queste sedie vuote abitate soltanto dalle parole abbandonate che Cocca ricama perché non vadano perdute per sempre, lascia aperta la riflessione sulle dinamiche attraverso le quali la contemporaneità costruisce il proprio tessuto relazionale, sul valore del tempo, sugli spazi che abitiamo veramente, sul senso che diamo oggi a termini come *amicizia, comunità, condivisione*.



FRISCURA. Anno 2022. Dettaglio. Installazione modulare composta da due sedie di legno rivestite con pezzi di tessuto cuciti tra di loro con filo classico Gutermann e ricamato con filo da ricamo e da due tappeti ricamati. Ph credit Giuseppe Esposito

Andrea Cocca, in arte Cenzo, è un giovane artista sardo. Nato nel 1994 e originario di Ghilarza, in provincia di Oristano, attualmente vive e lavora a Olmedo. Nel 2015 inizia la sua formazione come stilista a Nuoro. Durante gli studi di moda sperimenta e si interessa all'Arte come autodidatta e comincia a coniugare arte e sartoria.

Da questa sperimentazione nascono le prime opere cucite a mano e i primi ritratti. Nella sua pratica artistica si esprime attraverso tecniche e materiali semplici e quotidiani come l'ago e il filo e le carte da gioco con le quali crea piccole narrazioni che lasciano aperta ogni interpretazione all'osservatore.

Tra le mostre personali recenti si segnala "Segnali di vita", a cura di Chiara Manca, MANCASPazio, Nuoro; "Affinità Abitative", a cura di Stefano Rezzini, Spazio Arte contemporanea Sa Mandra ad Alghero; "ECCETERA ECENZO", curata da Mario Saragato al Museo MEOC di Aggius.

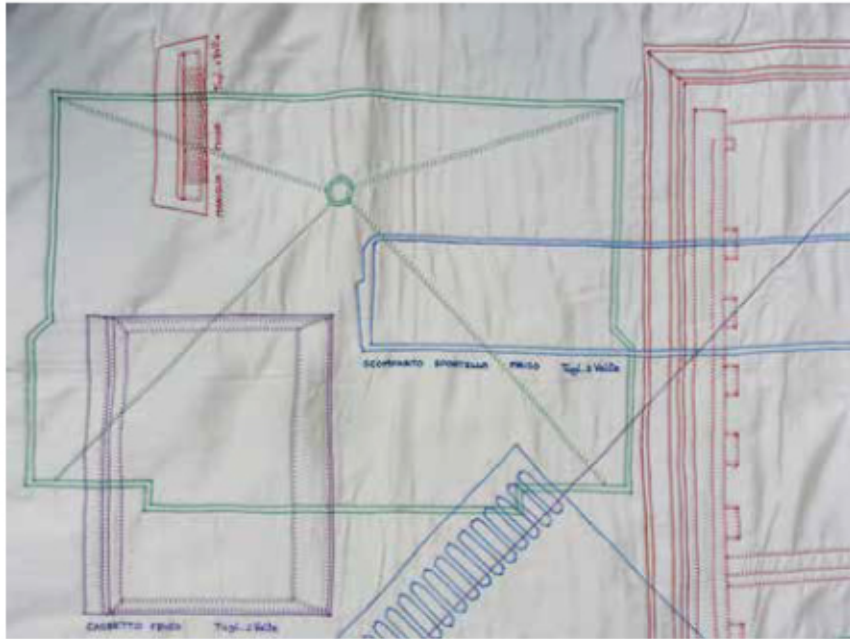
Il suo lavoro è stato inserito in mostre collettive in spazi museali come la Pinacoteca Nazionale Sassari, il Museo M.A.S.E di Alghero, il MURATS Museo Unico Regionale dell'Arte Tessile Sarda di Samugheo. Nel 2021 è stato selezionato tra gli artisti della 8th Crazy Art Commune International New Contemporary Art Exhibition.



FRISCURA. Anno 2022. Dettaglio. Installazione modulare composta da due sedie di legno rivestite con pezzi di tessuto cuciti tra di loro con filo classico Gutermann e ricamato con filo da ricamo e da due tappeti ricamati. Ph credit Giuseppe Esposito



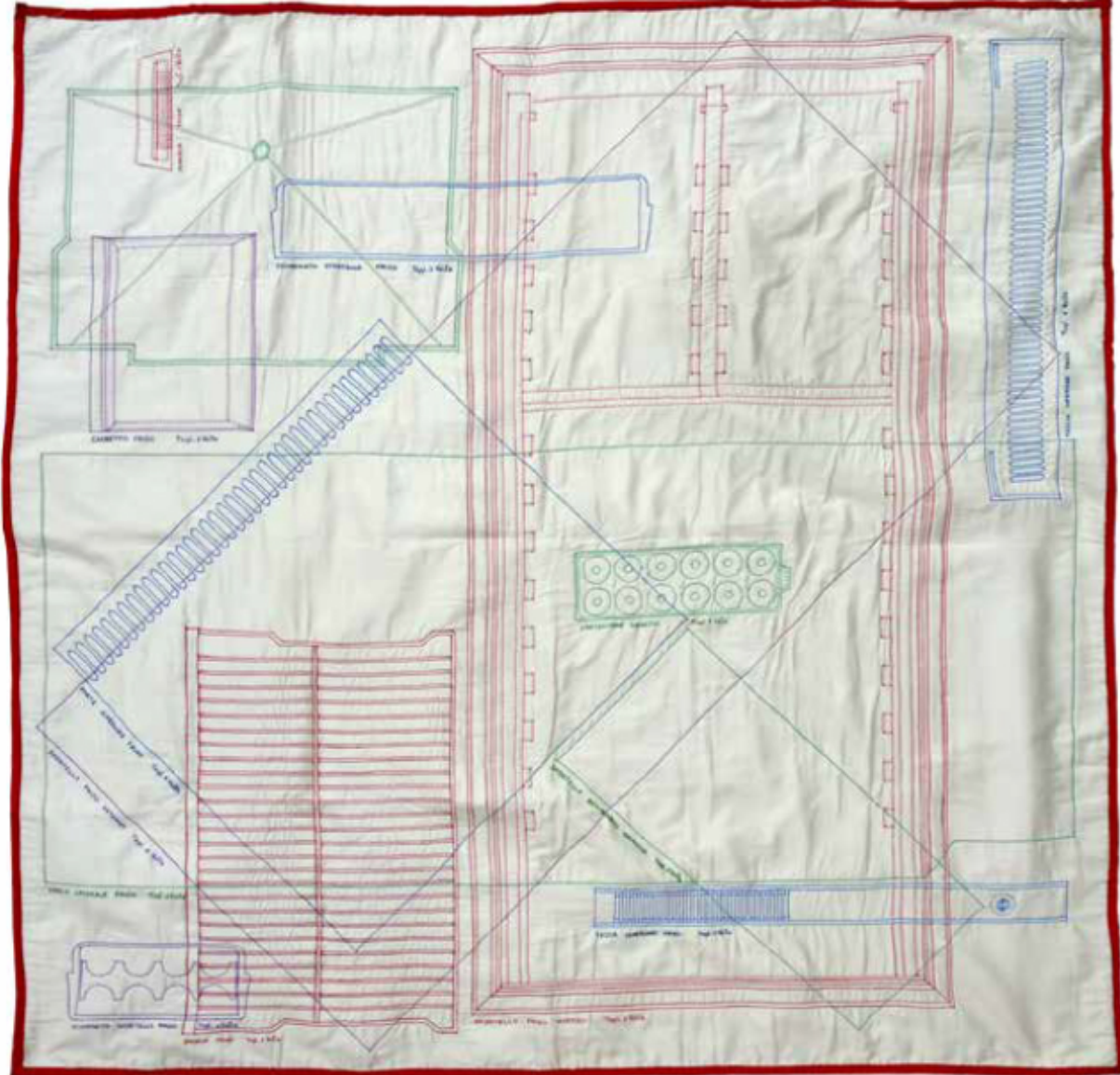
FRISCURA. Anno 2022. Dettaglio. Installazione modulare composta da due sedie di legno rivestite con pezzi di tessuto cuciti tra di loro con filo classico Gutermann e ricamato con filo da ricamo e da due tappeti ricamati. Ph credit Giuseppe Esposito



HOME SWEET HOME. Anno 2001 e 2004. Dimensioni cm 140x140 x 3.
Materiali coperte di pile, tessuto di cotone, fili colorati. Tecnica ricamo a macchina.
Photo Credit Clara Luiselli

Trapunte bianche trasformate in ‘cartamodelli’ ricamati degli elementi di arredo di una casa - il letto, la cucina a gas, il lavandino, il frigorifero. Seguendo la traccia è possibile – in ipotesi – costruire l’oggetto in scala 1:1. Ogni coperta rappresenta una porzione di una casa fai-da-te, maneggevole e leggera, pratica per chi non ha luogo dove stare, avvolgente e calda come un bozzolo, rassicurante abbastanza da cullare l’illusione di una casa vera. Progetto che l’artista ha sviluppato nel corso di un ampio arco di tempo (2001-2011) realizzando le singole opere con cadenza regolare evocando le uscite periodiche in edicola, quelle che con pazienza e tenacia consentivano di costruire il modellino di qualcosa di più grande, talmente grande da poter essere solo sognato e non posseduto.

Nel suo libro "Perché vuoi essere felice se puoi essere normale?" Jeanette Winterson scrive: “Quando me ne sono andata da casa, a sedici anni, ho comprato un piccolo tappeto. Era il mio mondo arrotolato. Lo srotolavo in qualunque stanza, in qualunque alloggio provvisorio dove mi sia capitato di abitare. Era la mappa di me stessa. Invisibili agli occhi degli altri, ma racchiuse nel tappeto, erano tutte le stanze in cui avevo vissuto, per qualche settimana, per qualche mese. Quando dormivo per la prima volta in un luogo estraneo, mi sdraiavo sul letto e traevo conforto nel guardare il tappeto: mi ricordava che avevo tutto ciò che mi serviva, anche se quel che avevo era così poco.” Dunque, dov’è casa? Viviamo tempi liquidi e precari, tempi di rapidi cambiamenti e di rivoluzioni radicali che travolgono e abbandonano a sé stessi singoli individui e intere comunità. La casa è ancora un diritto ad un centro di gravità? La *Dichiarazione universale dei diritti dell’Uomo* del 1948 dichiara che “ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio” ivi inclusa – specificatamente - una abitazione (art. 25). E nel *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali* del 1966 essa è considerata un elemento fondamentale per una vita dignitosa (art. 11). Ma nell’oltre mezzo secolo da queste affermazioni, cosa è successo? Nel suo saggio “Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità”, Emanuele Coccia scrive che possiamo fare a meno di pensare le case perché viviamo l’amore solo per vivere l’innamoramento. Dunque, cos’è casa nella società contemporanea? L’arte solleva domande e non fornisce risposte. E con la sua installazione Clara Luiselli lo fa magistralmente.



HOME SWEET HOME. Anno 2001 e 2004. Dimensioni cm 140x140 x 3. Materiali coperte di pile, tessuto di cotone, fili colorati. Tecnica ricamo a macchina. Photo Credit Clara Luiselli

Nata a Clusone (BG) nel 1975, **Clara Luiselli** si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Bergamo.

È stata selezionata per le residenze presso la Fondazione Ratti con Allan Kaprow, Angela Vettese e Giacinto di Pietrantonio, la Fondazione Spinola Banna per l'Arte Contemporanea con Jorge Peris, Milovan Farronato e Gail Cochrane e Fabbrica di Catena di Villorba con Lewis Baltz.

Le sue opere sono state esposte in diversi spazi pubblici e privati tra i quali: Chelsea Art Museum di New York, MAK di Vienna, MUAR di Mosca, GAMeC di Bergamo, GAM di Genova, Museo delle Culture del Mondo di Genova, Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia, Galleria Viafarini di Milano, Galleria Klerkx di Milano, Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini di Siracusa, Galleria Traffic di Bergamo, Nellymya Arthouse Gallery di Aranno e Lugano, Galleria Koma di Mons (Belgio), BACO di Bergamo, Fondazione Bernareggi di Bergamo, Teatro Valle di Roma, Galleria Vanna Casati di Bergamo, Goethe-Universität Institut di Francoforte. Ha partecipato alla Biennale di Venezia Padiglione Italia/Accademie, alla Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo di Roma e Sarajevo, al concorso internazionale di Giovane Scultura presso la Fondazione Pomodoro di Milano, a diverse edizioni di Art Site Fest. Nel 2001 ha vinto il premio Targetti Art Light e il premio Open 2017 per Pergine Spettacolo Aperto. È stata finalista per il premio TwoCalls di Dolomiti Contemporanee 2015, dell'Exhibart Prize del 2020 e del Premio Treviglio del 2010.



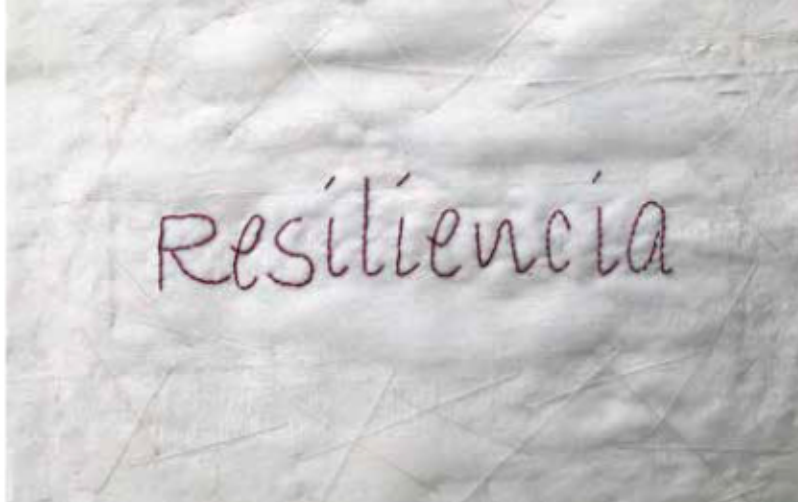
VIDA. Anno 2020. Ricamo su guanti di plastica, cm.23x15

Lo stato di allerta sanitaria e il rigido confinamento che paralizza la Spagna nei lunghi mesi della pandemia sono il contesto in cui prendono forma – o la cambiano – i lavori in mostra di Maria Ortega, parte di una serie eterogenea di opere in cui l'artista indaga l'evoluzione emotiva, psicologica e fisica di quell'esperienza.

In una successione senza soluzione di continuità si alterna in queste opere tutto l'ampio spettro di elementi che un evento così repentino, totalizzante e inaspettato ha messo in moto. All'improvviso l'uomo contemporaneo si è trovato faccia a faccia con la sua vulnerabilità; impotente quanto l'uomo medievale che si inginocchiava nella supplica a Dio di fronte al propagarsi della peste, egli si scopre disarmato e orfano di quella inconscia invincibilità che, fino ad allora, scienza e tecnologia sembravano avergli garantito.

Nel tempo anomalo e lento, scandito dal tragico aggiornamento quotidiano di malattia e morte di quei lunghi giorni del 2020 Ortega registra in una sorta di diario visivo le paure, le contraddizioni, l'alternarsi di fiducia e rassegnazione, la rabbia, la solitudine, lo smarrimento, l'incertezza, la perdita del contatto con l'altro, la ricerca di un nuovo equilibrio – interiore ed esteriore – gli effetti sulla vita quotidiana, la trasformazione della dimensione domestica, la casa che diventa dapprima rifugio, poi prigionia, il mondo che diventa minaccioso, la solidarietà e l'egoismo.

Il progetto RESILIENCIA 2020 declina la complessità dell'individuo del nostro tempo di fronte alla propria umanità fatta di luci e ombre messa a nudo dall'enormità della prova che si trova ad affrontare. Ortega ci affida al potere catartico dell'arte che assume su di sé l'enigma del caos e ci restituisce uno specchio in cui osservare e analizzare i contorni della nostra essenza, rielaborare percezione e realtà, riconoscere la nostra identità.



"Resiliencia" I 2020. Tecnica mista. Seta e feltro ricamato

Maria Ortega Galvez è nata a Madrid. È laureata in Danza Classica e Contemporanea, in Design presso la Scuola di Design di Madrid, in Belle Arti alla Art Blake School di Londra.

Ha frequentato il corso professionale di fotografia artistica presso l'EFTI Madrid ed il corso di Management Culturale presso l'Università Rey Juan Carlos di Madrid.

Il suo percorso artistico è legato all'Arte Tessile Contemporanea e alla Fiber Art. Le sue opere sono state esposte in paesi come Stati Uniti, Italia, Francia, Germania, Portogallo, Belgio, Cina, Polonia, Lettonia, Lituania, Costa Rica, Argentina, Messico, Uruguay, Turchia, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca, Ungheria e Spagna.

Da tempo al percorso di artista multidisciplinare affianca la curatela e la direzione di mostre nonché la partecipazione a giurie di premi e concorsi d'arte. Selezionata per diversi progetti internazionali tra i quali Trienal Textile Art Of Today Tour; Triennale Internazionale di Riga; Contextile, Portogallo; International Fiber Art Exhibition "From Lausanne to Beijing" China; Chaozhou International Embroidery Art Biennial Collection; Embroidery & Contemporary Life, China; MINIARTEXTIL, Italia; International Biennial of Contemporary Textile Art WTA.



"Resiliencia" II 2020. Tecnica mista. Seta e feltro ricamato

TANJA BOUKAL

BAYEUX 2.0



BAYEUX 2.0. Dettaglio. Anno 2017. Dimensioni cm. 290 x 65. Tecnica: ricamo in lana su lino. Ph credits: tutte le immagini sono dell'artista



BAYEUX 2.0. Anno 2017. Dettaglio. Dimensioni cm. 290 x 65. Tecnica: ricamo in lana su lino.
Ph credits: tutte le immagini sono dell'artista

Terminato 950 anni fa, lo storico Arazzo di Bayeux è un tessuto ricamato lungo quasi 70 metri e alto 50 centimetri che raffigura gli eventi che hanno portato alla conquista normanna dell'Inghilterra (1064–1066). Una storia complessa ed articolata rappresentata in una serie di episodi e relazioni indiscutibilmente celebrati dal punto di vista del vincitore e, dunque, l'arazzo rientra nella categoria di opere classificabili come propagandistiche.

Come l'originale, Bayeux 2.0 di Tanja Boukal racconta una storia modellata per rispondere ad un intento determinato dalle circostanze per cui viene realizzato e che, in questo caso, è quella dei migranti provenienti dai paesi extra UE.

L'artista ha riprodotto qui fin nei minimi dettagli parti del ricamo medievale ricombinandone però le sequenze narrative alla luce della propaganda dei paesi europei contro eventuali e potenziali immigrati, modificando i testi e sostituendoli con citazioni da interviste, slogan, campagne pubblicitarie: "Non rischiare la vita cercando di fuggire in Europa" (dalla pagina Facebook ufficiale dell'Ambasciata tedesca in Afghanistan); "Es wird nicht ohne hässliche Bilder gehen" (cit. Sebastian Kurz, allora Ministro degli Affari Esteri e dell'Integrazione austriaco, in un'intervista pubblicata sul quotidiano Die Welt del 13 gennaio 2016); "Nos rues ne sont pas pavées d'or" (Theresa May e Bernard Cazeneuve, allora Ministro dell'Interno Francese, in una Lettera aperta congiunta pubblicata sul Daily Telegraph, 01 agosto 2015).

Questi sono alcuni dei messaggi di esclusione sempre espressi in termini di preoccupazioni umanitarie in cui nessuno esplicitamente afferma "non vi vogliamo qui" ma, piuttosto, si suggerisce per il bene del lettore cui ci si rivolge che, per la propria sicurezza, "sarebbe meglio non venire qui".

Ma chi è il pubblico a cui sono indirizzati? Se all'apparenza esso è costituito dai popoli e dai governi delle nazioni da cui provengono i flussi migratori, non è difficile intuire che è la stessa popolazione europea destinataria di questa propaganda subdola che fornisce un alibi credibile, moderato, ragionevole ed 'umanitario' a posizioni ideologiche talvolta alimentate da pregiudizi ed estremismi.

Tanja Boukal è nata a Vienna nel 1976. Nel suo percorso formativo ha frequentato la HBLA Herbststraße di Vienna – Ricamo artistico – laureandosi successivamente in Scenografia e Decorazione alla Wiener Kunstschule. Artista dalla biografia espositiva internazionale, tra le mostre personali recenti: “Do you know that we have lost” alla Haus der Kunst di Brno, Repubblica Ceca; “Tanja Boukal: Knitting and Embroidery Gone Rogue” al Ruth Funk Center for Textile Arts di Melbourne, USA; “Niemand hat die Absicht, eine Mauer zu errichten” al Kunstverein Augsburg, Germania; “Was tun wenn’s brennt” alla AB Gallery di Lucerna, Svizzera, solo per citarne alcune.

Il suo lavoro è stato incluso nel 2022 nella mostra collettiva “The Very Fiber...Not Necessarily Domestic Goddesses” alla Bernice Steinbaum Gallery di Miami.

Ha all'attivo mostre e partecipazioni in spazi pubblici, museali ed istituzionali nonché in gallerie private in Europa (Austria, Italia, Germania, Svizzera, Francia, Danimarca, Grecia, Finlandia, Lussemburgo, Bosnia ed Erzegovina, Regno Unito, Russia, Spagna) Turchia e Stati Uniti.



BAYEUX 2.0. Anno 2017. Dettaglio. Dimensioni cm. 290 x 65. Tecnica: ricamo in lana su lino.
Ph credits: tutte le immagini sono dell'artista

(...) *“Sega la vecchia” una tra le più interessanti e complesse manifestazioni prodotte dalla cultura subalterna rurale dell’Umbria, oramai in disuso, almeno nelle sue forme tradizionali, dai primi anni Sessanta del secolo scorso. Il “Sega la vecchia”, così come si configura nella parte occidentale del territorio regionale, consiste in una rappresentazione itinerante con questua, realizzata nel periodo di mezza Quaresima da squadre composte ciascuna da quindici-venti giovani contadini di sesso maschile: ogni squadra si sposta di casolare in casolare mettendo ripetutamente in scena il proprio spettacolo sino all’alba e ottenendo in cambio uova e vino. (...)**

Secondo gli antropologi Baldini e Bellosi, la Vecchia è il simbolo della Terra che dopo il gelo dell’inverno si riapre e si prepara a produrre i suoi frutti e il taglio prodotto nel ventre della Vecchia evoca il parto della terra gravida dei futuri raccolti. L’opera di Susanna Cati è ispirata da questa tradizione diffusa in diverse varianti in tutto il territorio umbro. La sua ricerca indaga le matrici dell’identità culturale dei territori attraverso lo studio del folklore e dei riti popolari restituendone una sintesi che nell’opera d’arte coniuga passato, presente e futuro. L’artista si interroga sulle conseguenze della perdita di una memoria collettiva di esperienze condivise in seno alle comunità e sull’effetto derivante da questo impoverimento nei processi formativi delle nuove generazioni. Nelle sue opere in teca, Cati dà forma all’essenza del sistema valoriale alla radice delle diverse espressioni della cultura popolare locale nei più disparati luoghi del mondo, reinterpretandone in chiave contemporanea simboli e significati. Così in quest’opera la quercia – ovvero la Vecchia – è rappresentata come una cornucopia traboccante di frutti che non sono più le messi dei campi dell’antica civiltà contadina ma le parole chiave della nostra contemporaneità. L’urgenza di custodire e trasmettere la memoria viva di chi siamo stati e da dove veniamo è tanto più necessaria quanto più l’umanità si avvia verso una globalizzazione che passa anche attraverso i nuovi codici del virtuale; un patrimonio di conoscenze ed esperienze che informa, nutre ed arricchisce la consapevolezza di chi siamo e di dove stiamo andando.

** da “Séga seghin’ segamo...Studi e ricerche su “Sega la vecchia” in Umbria” | Giancarlo Baronti, Giancarlo Palombini, Daniele Parbuono | Morlacchi Editore*

Susanna Cati è nata a Rieti nel 1961 e si è laureata all’Accademia di Costume e Moda di Roma. Ha collaborato con lo scenografo Giovanni Licheri al Teatro Argentina di Roma ed è stata assistente stilistica per importanti brand della moda italiani e francesi.

Dopo aver approfondito tutte le tecniche tessili si dedica a lungo alla progettazione e realizzazione di tappeti ed arazzi, pezzi unici e collezioni di design in collaborazione con studi e aziende del settore. Da qualche anno la sua ricerca si orienta anche nell’ambito della Fiber Art, un percorso che la porta ad esporre in mostre collettive e personali in Italia ed all’estero (Svizzera, Austria, Russia, Regno Unito), in gallerie private e spazi istituzionali.

Una sua opera è parte di Trame d’Autore, collezione civica permanente della Città di Chieri (TO) e la sua installazione Spears è inclusa nel percorso d’arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri. Recentemente un suo progetto didattico è stato inserito nel progetto KIUB vincitore del bando Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Una sperimentazione sempre in fieri l’ha condotta a misurarsi anche con la dimensione del gioiello tessile con creazioni esposte al Museo del Bijoux di Casalmaggiore (CR) e alla Galleria Gilda Contemporary Art di Milano.

Vive e lavora a Perugia.



HARIBO WUMMIS. Dimensioni: cm. 14 x 20 x 2,5. Anno di creazione: 2022. Materiali: feltro spesso di base con vari materiali diversi - dal tessuto di cotone a elementi di uso comune come giornali o imballaggi per alimenti. Tecniche: Artquilt, ricamo a mano e a macchina. Ph credit: Alicja Kozłowska

La pratica artistica di Alicja Kozłowska è intimamente connessa alla vita quotidiana da cui trae ispirazione. Crea sculture in feltro ricamate fornendo all'osservatore un nuovo punto di vista sul confine tra realtà e percezione. Attraverso una cifra estetica Pop, l'artista manifesta la propria critica al consumismo compulsivo che ci fagocita, che condiziona il nostro tempo, che delega a ciò che compriamo l'onere di definire chi siamo e – non ultimo – che esaurisce le risorse naturali soffocando poi la terra di scarti e rifiuti.

Le sue opere sono un invito a trasformarsi da semplice consumatore passivo ad attivista. Benché, infatti, tutti ormai siamo più o meno consapevoli delle conseguenze attribuibili alla sovrapproduzione e allo spreco e abbiamo sviluppato un senso di responsabilità rispetto ai temi ambientali, siamo spesso sedotti dal superfluo che rende le nostre vite apparentemente più agevoli o piacevoli.

Viviamo dunque in una costante tensione tra sollecitazioni opposte, tra utopia e distopia.

Nella sua pratica artistica che si inserisce in un mondo che evolve rapidamente Kozłowska evidenzia come ognuno di noi con le sue scelte quotidiane abbia un impatto sulla direzione di questa evoluzione e una responsabilità rispetto al futuro del nostro pianeta.

Alicja Kozłowska è nata a Varsavia dove si è diplomata in Graphic Design ed attualmente studia Domestic Design. Le sue opere sono state esposte in gallerie e musei in Europa e negli Stati Uniti, tra cui The LAM Museum, Lisse, Olanda; Danubiana Meulensteen Art Museum, Bratislava, Slovacchia; Pesti Vigadó Gallery, Budapest, Ungheria; Gallery1988, Los Angeles, USA; Bargehouse/OXO Tower Wharf, Londra, UK; M.A.D.S. Milano; Palazzo Velli, Roma. Nel 2020 ha partecipato al progetto internazionale #iClapFor.

Vincitrice nel 2021 del prestigioso Hand&Lock Prize for Embroidery, ha numerose pubblicazioni su riviste specializzate - Designboom, Inspirations Magazine, ArteMorbida, Elle Decoration, solo per citarne alcune. Vive e lavora in Polonia.



HARIBO WUMMIS. Dimensioni: cm. 14 x 20 x 2,5. Anno di creazione: 2022. Materiali: feltro spesso di base con vari materiali diversi - dal tessuto di cotone a elementi di uso comune come giornali o imballaggi per alimenti. Tecniche: Artquilt, ricamo a mano e a macchina. Ph credit: Alicja Kozłowska

LINDA LASSON

La pratica artistica di Linda Lasson coincide con la sua poetica e la sua ricerca umana e professionale tesa a dare forma visiva, attraverso il ricamo, alle molte voci che svaniscono nell'indifferenza, cancellate o silenziate dal tumulto della contemporaneità, degli interessi dell'economia, della finanza, dell'omologazione culturale cui la globalizzazione rischia di condannarci.

Linda Lasson è un'artista tessile che vive affacciata su un lago, immersa nelle foreste del nord della Svezia. Un paesaggio che è ispirazione e presenza permeante del suo lavoro da cui trae motivi, forme, talvolta persino i materiali. Nei suoi lavori coniuga tecniche tradizionali appartenenti a culture differenti e a civiltà antiche integrandole con uno stile personale che, orientando i punti in diverse direzioni con densità e lunghezza variabili, le consente di ottenere un effetto tridimensionale, quasi una consistenza scultorea.

L'abilità di intrecciare elementi differenti organizzandoli in una narrazione coerente ed armonica è la vera cifra del suo lavoro: essa esprime l'urgenza di colmare le distanze tra le diverse inquietudini del contemporaneo non alzando muri ma piuttosto gettando ponti. Il ricamo diventa qui il medium per creare connessioni, collegando punto dopo punto culture differenti nel rispetto della diversità, con fili densi della preoccupazione e dell'apprensione per le molte istanze ambientali in attesa di soluzioni e prospettive.

Lasson ha vissuto sulle montagne dello Jämtland, a contatto con il popolo Sami, un'esperienza che l'ha profondamente segnata come donna e come artista. La sua ricerca indaga la storia e la cultura di queste popolazioni del nord dando vita ad opere che ne raccontano l'oppressione coloniale e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e minerarie dei loro territori da parte di industrie e istituzioni minacciandone la cultura tradizionale e mettendo a rischio un'economia locale basata su un sistema tanto sostenibile quanto vulnerabile.

Osservando la composizione complessa dei suoi lavori, il segno nero del filo, netto, quasi grafico, che traccia i contorni di una coesistenza tra le diverse specie di questo pianeta in una dimensione paritaria di dignità e diritto all'esistenza, riecheggiano le parole di Soshi, *uno dei fondatori del taoismo*, cioè *"delle regole per percorrere la giusta via"* che Franco Faggiani riporta nel suo *"Il guardiano della collina dei ciliegi"*: *"Può darsi che abbiate udito la musica dell'uomo, ma non la musica della terra. Può darsi che abbiate udito la musica della terra, ma non la musica del cielo."* Non è più possibile dare per scontato ciò che potremmo perdere per sempre senza averlo davvero conosciuto.

BIO

Linda Lasson è nata nel 1975. Vive e lavora a Kramfors, nella parte settentrionale della Svezia. Il paesaggio circostante è ispirazione e presenza costante nei suoi ricami.

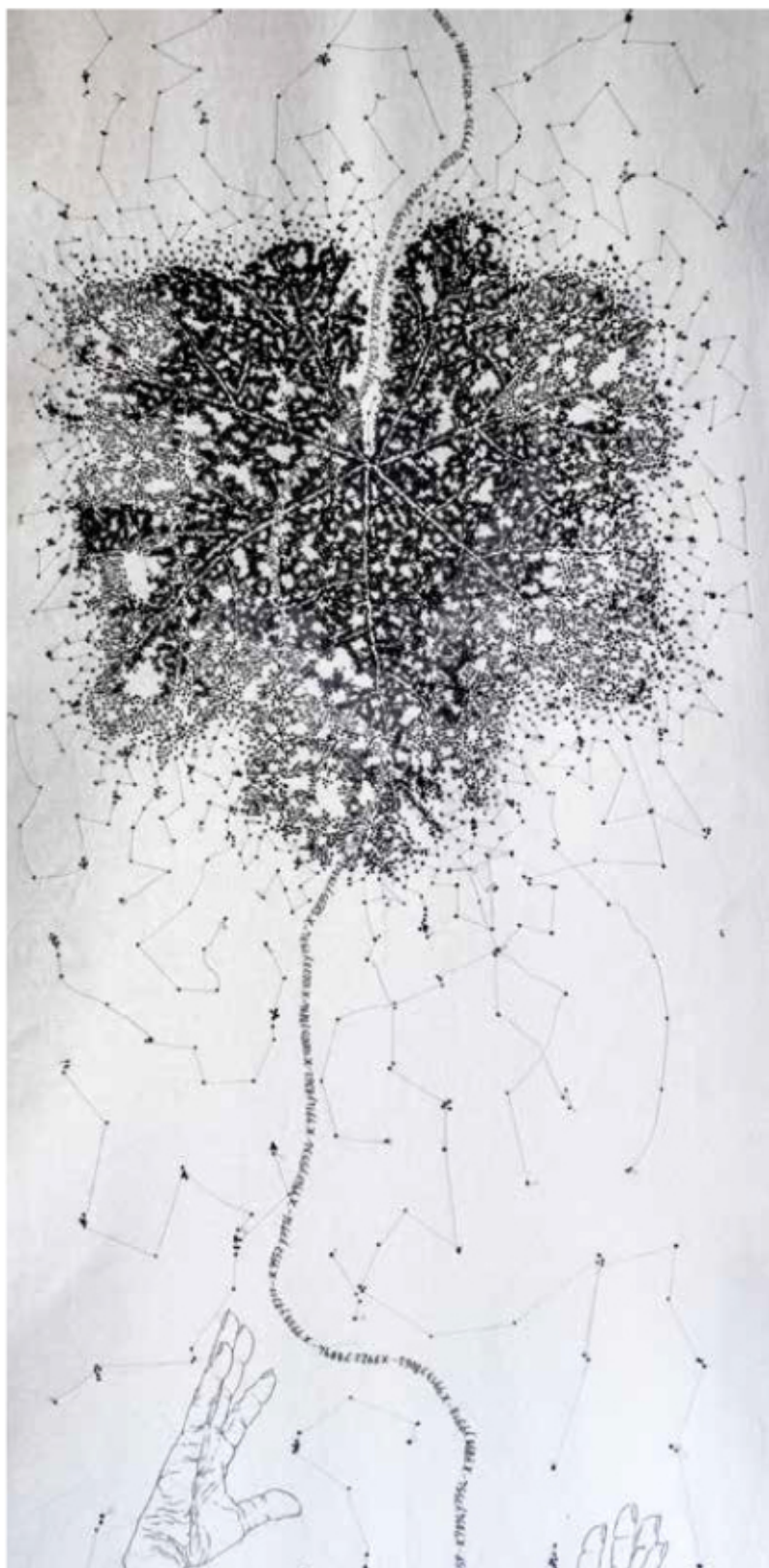
Ha esposto in numerose gallerie d'arte e musei in Svezia e in ambito internazionale, tra cui la Gallery Amsterdam Whitney, New York, USA; Ambasciata Svedese di Washington DC; The Brick Lane Gallery, Londra, UK; la Galleria Kookos, Helsinki, Finlandia; Musa International Art Space, Palermo, Italia; Gallery Art Nou Millenni, Barcellona, Spagna. Le sue opere hanno partecipato a diverse fiere d'arte internazionali e sono incluse in diverse collezioni pubbliche e private del mondo.



LLASSON

ILARIA MARGUTTI

LE VARIABILI DEL CIGNO



LE VARIABILI DEL CIGNO. Ricamo a mano con filo di cotone nero, ritorto fiorentino e perline. Dimensioni cm.70x270 l'una. Anno 2022

“La natura è un bellissimo arazzo, del quale noi possiamo vedere solo il retro e, osservandone i fili lenti, proviamo a cercare di capire il disegno che sta davanti”

(J.D. Barrow – Le teorie del tutto)

La riflessione che solleva Ilaria Margutti attraverso questa serie di opere parte dalla tecnica per approdare alla scienza. L'artista invita l'osservatore a considerare il ricamo come possibilità di indagine nell'ambito delle logiche del processo scientifico in quell'ottica di contaminazione tra le discipline che caratterizza il nostro tempo. Una tecnica antica, fittamente intrecciata con la narrazione della storia e dell'arte non meno che con la dimensione femminile, intesa come quell'universo invisibile e silenzioso confinato tra le mura domestiche attraverso il quale però le donne hanno declinato per secoli la cifra della loro libertà creativa ed espressiva.

Intorno alla filatura, alla tessitura, al ricamo, poi, generazioni di fanciulle, mogli, madri, nonne appartenenti alle più disparate classi sociali, hanno riempito il tempo dilatato della ripetizione metodica e paziente dei gesti con la narrazione orale e, attraverso questa, hanno mantenuto viva e trasmesso la cultura dei popoli ben prima – e ben più capillarmente – di quanto non abbia potuto fare in seguito ed in ambienti più elitari e più maschili, la scrittura.

Solo nel corso degli ultimi due secoli i confini degli ambiti in cui le donne possono operare si sono allargati fino a raggiungere – quasi ultimo baluardo dell'emancipazione – quelli scientifici e tecnologici.

Nell'opera di Ilaria Margutti lungo le linee che collegano le galassie alle braccia protese, sono riportate a ricamo le coordinate registrate da Henrietta Leavitt tra il 1904 e il 1908 delle 1777 variabili nelle Nubi di Magellano, prese dal suo resoconto pubblicato negli “Annali dell'osservatorio Astronomico di Harvard College” composto di 21 pagine, di cui due lastre e 15 pagine di tabelle.

La ricerca della Leavitt relativa alla misurazione delle distanze tra le cefeidi attraverso il metodo della sovrapposizione delle lastre fotografiche negative di un dato periodo, sul positivo corrispondente ad un altro, ha permesso di ampliare la visione dell'universo oltre le distanze calcolabili rendendo tridimensionale la percezione dello spazio al di là del confine raggiunto fino ad allora e costituendo la base sulla quale Edwin Hubble ha successivamente scoperto l'espansione dell'universo.

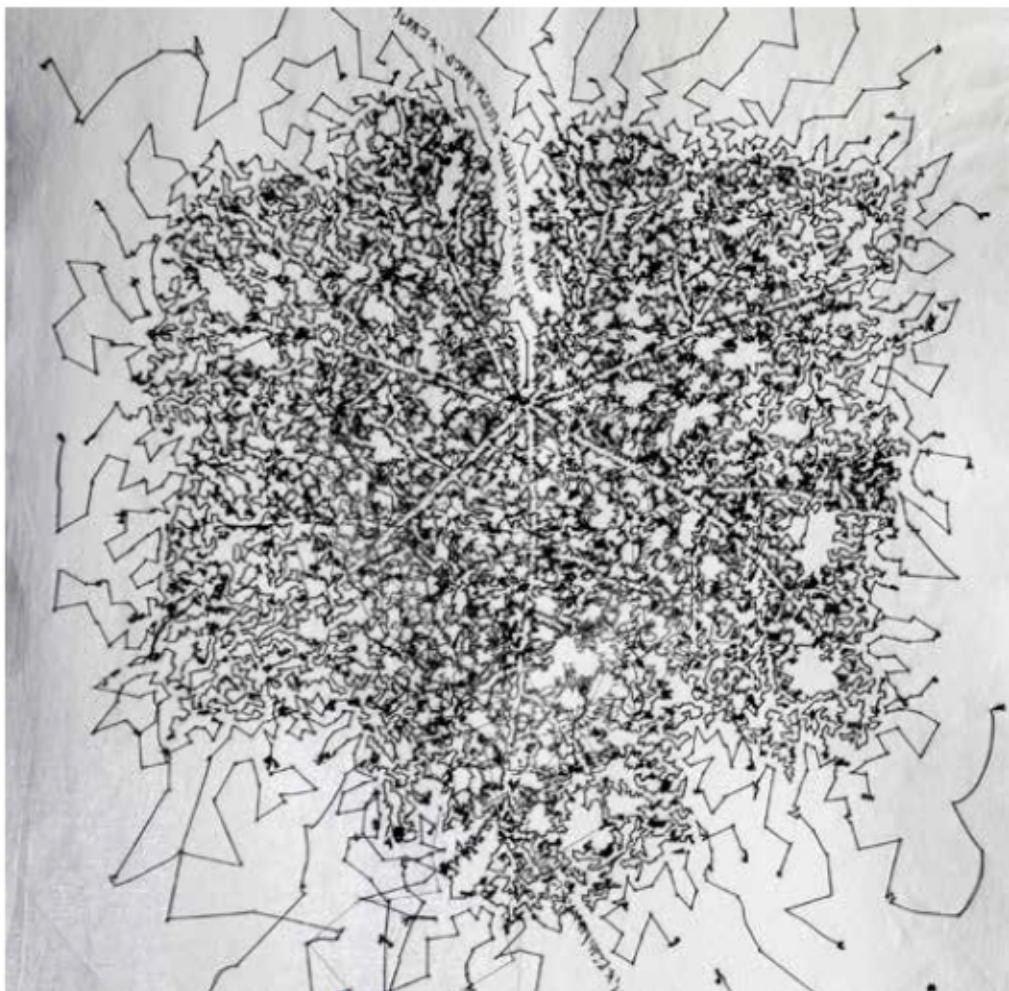
In questo suo *toccare con mano l'infinito* restando seduta e concentrata in uno spazio circoscritto l'artista rintraccia il parallelo con il suo lavoro, quel movimento minimo che consente, però, attraverso il filo, di collegare distanze tra mondi differenti in un processo crescente di espansione che avviene sotto il suo sguardo, tra le sue dita: *“Quando, anni fa, ho iniziato a ricamare, mi sono resa conto che nella dimensione di una sedia e un telaio, avevo iniziato ad esplorare l'infinito. Gli spostamenti inaspettati, le logiche sovvertite e le dislocazioni dalle certezze, tutto questo mio modo di lavorare, in sintesi, è una disciplina che segue un ordine geometrico, dettagli invisibili che sorgono dalla precisione di esecuzione. Tutto ciò mi ha svelato un silenzioso dialogo tra razionale e irrazionale, tra logica e intuizione, tra ciò che posso controllare sul dritto della tela e ciò che mi sfugge e accade sul suo rovescio.”*

Nell'appassionarsi alla fisica delle particelle e poi successivamente ad alcuni argomenti dell'astrofisica, Margutti ha iniziato a trovare delle assonanze tra il suo modo di operare con il ricamo e le modalità di esplorare l'invisibile dell'universo, due facce della stessa medaglia, un retro e un verso di un tessuto in divenire. Partendo dagli schemi della Leavitt, ha iniziato a riportare a ricamo le “stelle nere nelle notti bianche” che emergevano dalle sue lastre sovrapposte tracciando allo stesso tempo sul retro della tela una rete di distanze e connessioni fatte di filo nero, un disegno di geometrie in espansione che non dipendono dalla volontà dell'artista ma dallo spostamento dell'ago da un punto all'altro e che svela direzioni che sul davanti non possono essere percepite, e viceversa. La citazione di Barrow trova corpo in questo gesto: il processo si svela solo nel suo farsi.

Ilaria Margutti è nata a Modena nel 1971. Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha collaborato con diverse gallerie tra le quali: Janine Bean Gallery Berlino, Wannabee Gallery Milano, MLB Home Gallery Ferrara, Bontadosi Art Gallery Montefalco (PG), Galleria Art Forum Bologna, Galleria Gagliardi, San Gimignano (SI).

Dal 2007 inserisce il ricamo nelle sue tele, linguaggio in cui sente meglio rappresentata la propria poetica. Nel 2008 le sue opere sono finaliste in tre premi internazionali: Arte Laguna, Arte Mondadori e premio Embroideres' Guild di Birmingham. Nel 2010 è in Costa d'Avorio per il progetto di residenza artistica De L'Esprit e de L'Eau sostenuto dall'Ambasciata Italiana.

Tra le mostre cui ha partecipato segnaliamo la Biennale di FiberPhiladelphia, Philadelphia, USA; "Fuori dalla Pelle" a cura di Manuela De Leonardis, Spazio Lavatoio Contumaciale, Roma; "Il Corpo scritto sul Filo", Galleria Montevergini, Ortigia (SC); "Contemporanea Artiste si raccontano", Palazzo Ferrero e Palazzo La Marmora, Biella; "Radici e foglie soltanto", Palazzo della Penna, Perugia; "Edificio delle linfe", Pinacoteca Civica di Follonica; Biennale Di Fiber Art, Palazzo della Signoria (ex Museo Civico) Palazzo Comunale, Spoleto. Con la Galleria Art Forum di Bologna le sue opere sono state esposte alla Fiera d'Arte Contemporanea di Istanbul, alla Fiera di Bologna e alla Fiera di Verona.



LE VARIABILI DEL CIGNO. Ricamo a mano con filo di cotone nero, ritorto fiorentino e perline.
Dimensioni cm.70x270 l'una. Anno 2022. Dettaglio



Inferno
...mi ritrovai in una selva oscura

IMMAGINI:

CANTICHE. Trittico, anno 2021, stampe fotografiche su carta cotone e ricamo in filo di lana, dim. opere 23x23 cm, incorniciate in legno vetro museale 45x45 cm



Purgatorio
Da poppa stava il celestial nocchiero

In questo borgo attraversato dal fiume Topino, citato da Dante Alighieri nel Canto XI del Paradiso, Beatrice Speranza espone una serie di opere ispirate alla Divina Commedia e realizzate in occasione dei 700 anni dalla scomparsa del poeta. Un progetto che ha costituito per l'artista l'occasione per riavvicinarsi all'opera letteraria e per una riflessione sul *cammin di nostra vita*: *'Il mio desiderio da subito è stato di non riprendere lo studio della Commedia in chiave storica e letterale, ma di andare a scoprire il messaggio nascosto, come lo stesso Dante dichiara nel Canto IX dell'Inferno: "O voi ch'avete l'intelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame de li versi strani."*

Una ricerca che presto è diventato un viaggio attraverso diverse discipline, tra turbamenti e inciampi, fatto di coraggio per uscire da schemi e paure e per accogliere i propri limiti ed accettare le proprie responsabilità.

Le tre opere in mostra conducono il fruitore all'inizio di un percorso nel mistero alla scoperta di sé stesso; in un intreccio tra esperienza personale ed opera dantesca, Beatrice Speranza solleva la riflessione sull'invisibile e sulle presenze che popolano il nulla che circonda di solitudine l'umanità.

Beatrice Speranza è nata a Lucca nel 1970. Si è laureata alla Facoltà di Architettura a Firenze.

Gli studi contribuiscono a crescere la sua passione per l'immagine e la composizione, che unite alla sua sensibilità, fluiscono spontaneamente nella fotografia. Con una ricerca intima e personale sente la necessità di un ritorno all'artigianalità e interviene sulle sue immagini con piccoli ricami in filo di lana (Presenze).

Nel 2013 Clarice Pecori Giraldi, istituzione nel mondo delle case d'asta, all'epoca direttrice di Christie's, l'ha voluta in una delle aste di Palazzo Clerici a Milano dedicate esclusivamente alla fotografia.

La forte curiosità e intuizione portano Beatrice Speranza a cimentarsi in diverse collaborazioni e sperimentazioni artistiche nel design, grafica, video e land art. Sono nate collaborazioni anche con scrittori come Andrea Bocconi, Margherita Loy, Chicca Gagliardo e Pia Pera.

Molti i lavori per committenti pubblici ed imprese, così come le mostre personali e collettive a cui ha partecipato in Italia e all'estero.



Paradiso
In forma dunque di candida rosa



HOME. Ricamo a mano su lino. Diametro cm.25 circa, con cornice di legno di 20 anni di cm.45,6x45,6. Anno 2022. Copyright Litli Ulfur

Le opere di Litli Ulfur nascono da una sensibilità che vibra all'unisono con la natura, che ne subisce il fascino, ne coglie l'eco nella profondità del proprio essere e ne restituisce una lettura filtrata da emozioni e riflessioni personali.

Nell'opera in mostra l'artista dà forma al concetto di casa inteso come il luogo in cui possiamo essere pienamente noi stessi. Indica qui uno spazio metafisico, una dimensione di quiete interiore che rimane stabile - come nell'occhio di un ciclone - nonostante il turbinio della vita, con i suoi eventi, accadimenti, cambiamenti. I suoi lavori evocano un equilibrio che sottintende un percorso sempre in fieri che conduce, un punto dopo l'altro, alla consapevolezza e all'accettazione.

Tra le sue dita, prende forma una ricerca spirituale ed esistenziale che mette in dialogo la propria essenza con gli elementi e le forze che con essa interagiscono: la natura, il tempo, l'energia creativa.

È una misura della vita e dell'arte che sfugge alle dinamiche della contemporaneità dominate da un horror vacui saziato dall'azione e dal movimento compulsivi. E per comprenderla occorre mettere in discussione le coordinate cui siamo abituati. "Eppure mi sto muovendo. Né dentro al mondo né fuori da esso. Tuttavia mi muovo. Non verso i fiori, o gli uccelli, o gli uomini: mi muovo semplicemente in un'estasi. Se proprio mi si costringesse a spiegarmi, affermerei che il mio animo vibra con la primavera" scriveva Natsume Soseki* oltre un secolo fa.

*Natsume Soseki, "Guanciale d'erba", Neri Pozza Editore



HOME. Ricamo a mano su lino. Diametro cm.25 circa, con cornice di legno di 20 anni di cm.45,6x45,6. Anno 2022. Copyright Litli Ulfur

Di Litli Ulfur quasi nulla sappiamo per espressa volontà dell'artista se non che i fili sono le sue parole. Il suo nome d'arte riflette chi è: Litli Ulfur - la luce e il buio o, preferendo non tradurre letteralmente, il giorno e la notte. La comprensione profonda dell'interazione tra energie opposte e complementari influenza tutta la sua pratica artistica.

“Ho avuto l'opportunità di crescere molto a contatto con la natura, scoprendo le foreste selvagge e i parchi nazionali in diverse parti del mondo. Ad affascinarmi sin da allora è sempre stata la loro ricchezza; la possibilità di immergermi in tutto quel verde era una festa per i miei sensi.”

Esplora nel tempo le diverse discipline artistiche – alcune fin dall'infanzia - dalla pittura al disegno, dalla scultura alla grafica e al design industriale approdando infine all'Accademia di Belle Arti dove acquisisce nuove competenze, dà forma ad aspetti del suo talento inaspettati e impara ad esprimersi basandosi su conoscenza ed esperienza strutturando quelle basi che condurranno ad una ricerca artistica consapevole e a sviluppare una cifra espressiva personale.

Per Litli Ulfur il ricamo è una forma di meditazione attraverso cui può entrare in contatto con una parte importante di sé, è il modo di comunicare con il mondo ma anche con i lati deboli e quelli forti di se stessa.

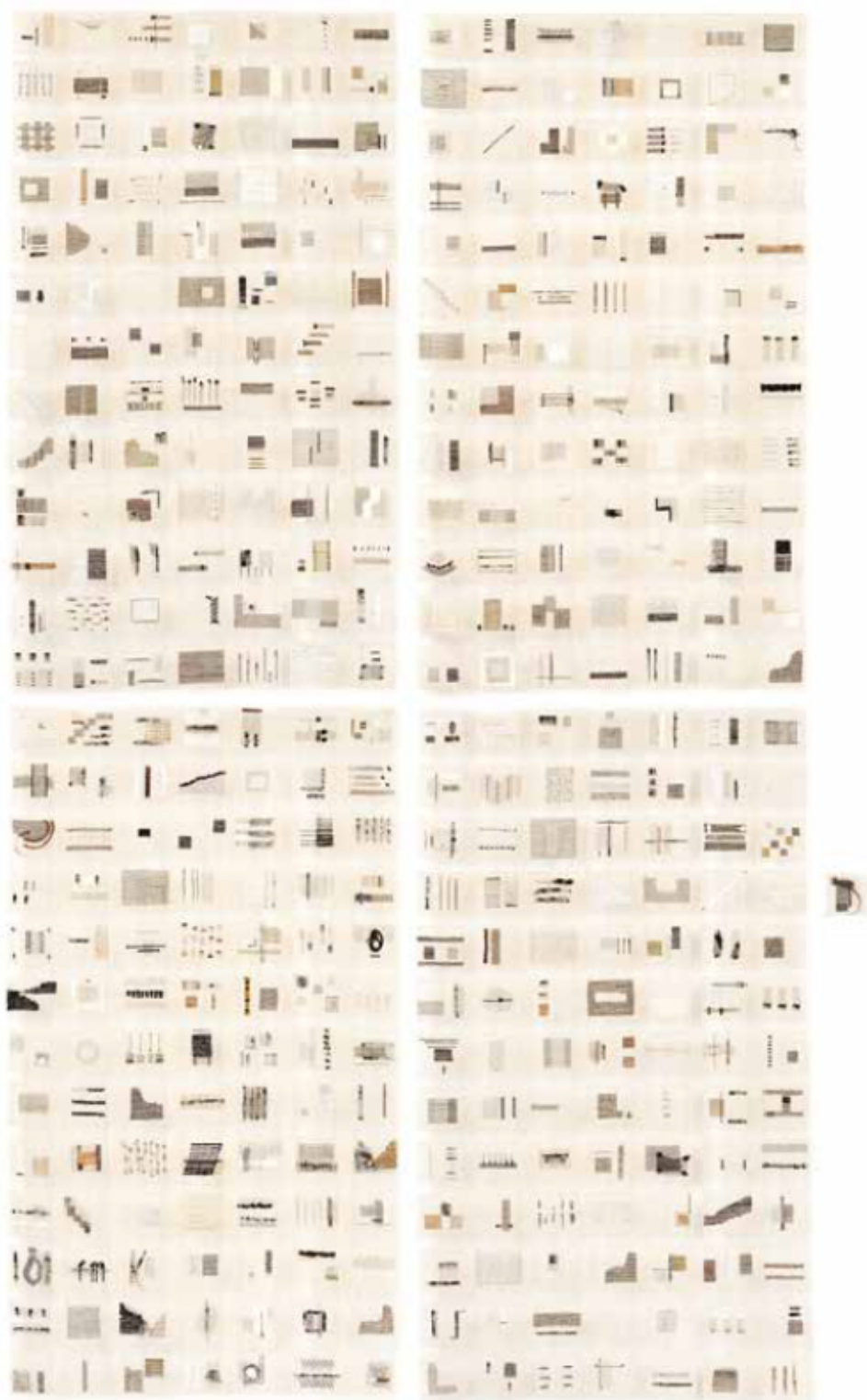
Ricamando percepisce una libertà indisturbata e sa di essere sulla strada giusta.



HOME. Ricamo a mano su lino. Diametro cm.25 circa, con cornice di legno di 20 anni di cm.45,6x45,6. Anno 2022. Copyright Litli Ulfur

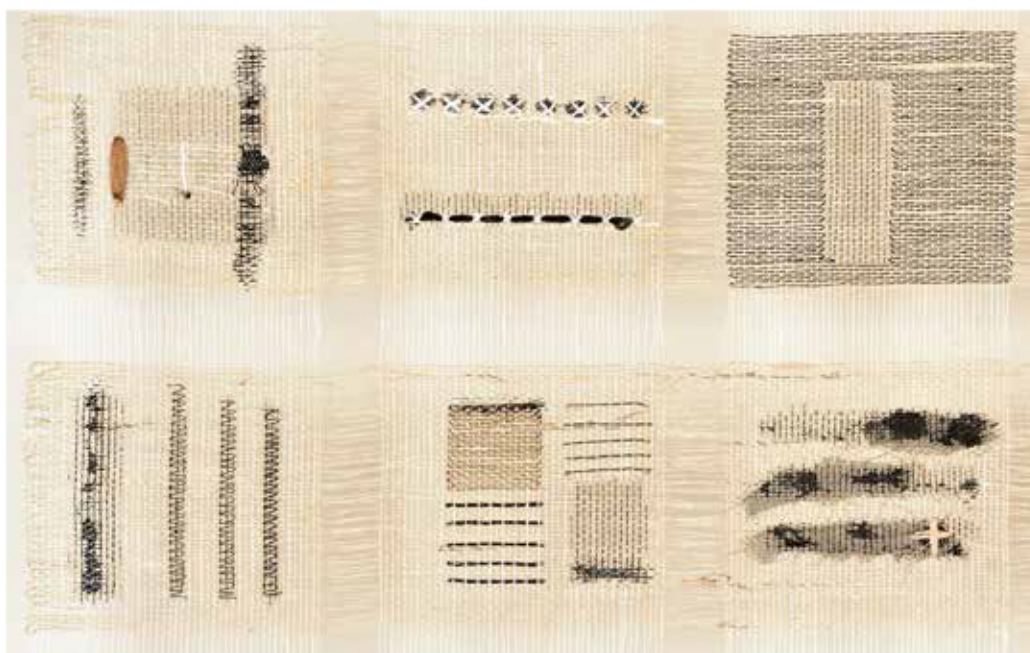
ANNEKE KLEIN

SOCIAL DIARY OF THE CITY



Social Diary of the City, a sustainable society in terms and patterns.
(Diario sociale della città, una società sostenibile in termini e modelli). Anno 2019.
Dimensioni: cm.280x160 (4 moduli di cm.135x77). Materiale: canapa, lino, cotone, lana, seta, acrilico

La sostenibilità sociale è spesso identificata con *i mezzi minimi di sussistenza cui ogni cittadino del mondo deve poter accedere per essere in grado di provvedere alle necessità materiali della propria vita* (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani). La condizione di base, però, ovvero una società socialmente sostenibile, difficilmente riceve alcuna attenzione. Da questa riflessione nasce l'opera in mostra di Anneke Klein, composta dalla rappresentazione di 365 giorni organizzati in 4 trimestri di 13 settimane. Nel corso di un intero anno, ogni giorno uno stimolo sociale rappresentato da un termine è stato tradotto in un modello visivo. La società che cambia, la pressione sulla coesione sociale, le interazioni a partire da un'interpretazione personale, tutta questa complessità è rintracciabile nell'opera all'interno di una griglia regolare. Completa il lavoro di ricamo e tessitura un documento con i 365 termini che costituiscono i principi alla base dei modelli elaborati. Ad oggi, i termini sono stati tradotti in inglese, spagnolo, coreano e italiano e stampati nella stessa griglia. Klein invita l'osservatore a un confronto tra lo schema e la propria percezione della realtà sociale, auspicando di sollecitare riflessioni che portino ad ulteriori approfondimenti ed a una rinnovata consapevolezza del ruolo di ogni individuo all'interno di una società sostenibile.



"Social Diary of the City" dettaglio del giorno

Olandese, classe 1958, **Anneke Klein** ha sviluppato la passione per la tessitura a partire dalla sua formazione di orafa. Ha imparato presto a tessere perché ai materiali duri preferisce il calore rassicurante dei filati. Dopo un periodo di progettazione e produzione di abbigliamento, ha lavorato su commissione per il minimalista americano Richard Tuttle per la mostra al Vleeshal del Museo Frans Hals e per Alexis Gautier al Museo Bozar di Bruxelles.

Successivamente ha sviluppato un suo stile originale e personale. La sua ricerca indaga temi sociali e trova nella tessitura il medium espressivo d'elezione. Ha ricevuto molti apprezzamenti in patria e all'estero per il suo lavoro.

L'opera in mostra, "Social Diary of the City, a sustainable society in terms and patterns", ad esempio, è stata selezionata per The Social Art Award 2019 a Berlino ed è stata esposta anche alla 8th Biennial of Contemporary World Textile Art di Madrid, all'Experimental Fashion & Fiber Art al CICA Museum di Seoul e nel 2020 selezionata per Excellence in Fiber VI al New Bedford Museum of Art in Massachusetts. La sua opera "Dating site, expressions of the inner desires" è stata premiata con la medaglia di bronzo alla 13th International Biennial of Fiber Art di Ivano-Frankivsk e con il Grand Prix of Božena Augustínová alla 6th Triennial of Textile Art of Today 2021/2022 al Danubiana Meulensteen Art Museum di Bratislava-Čunovo. Vive e lavora a Zaltbommel, Olanda.



ANTHILL III. Ricamo su tulle e telaio in legno. Dimensioni diam. cm.20 x 5. Anno 2019

Francesca Rossello è nata a Pisa nel 1992. È diplomata in Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Il tema ricorrente della sua poetica è la natura, non solo fonte di ispirazione ma vero e proprio filtro della realtà che la circonda.

Le sue opere sono state esposte nello Showroom Ceccotti Collezioni, in occasione del Salone del Mobile di Milano (2022). È stata finalista del Premio Utopie di bellezza promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi.

Rossello ha partecipato a numerose mostre collettive e personali, tra cui Think green! presso la Casa dell'Ambiente di Torino e Arte a cura di Margaret Sgarra; Arte Design e Impresa per Giovani Talenti_20 presso il Centro Luigi Pecci a Prato; 2020 Milano Design week- Fuorisalone - a cura di Maurizio Trinci; Arte design Impresa, Museo del Tessuto di Prato a cura di Forme Arte; Un anno lungo un giorno #2 Centro Luigi Pecci di Prato a cura di Pier Luigi Tazzi e Cantiere Toscana.

La serie di opere di Francesca Rossello ha la grazia e la delicatezza di una poesia orientale.

Un ricamo raffinato, nitido, una teoria di punti sottili che cesellano stoffe lievi, quasi trasparenti al limite della dissolvenza.

Tra le pieghe dell'*Antropocene*, la sua voce si leva e prende forma in piccoli capolavori, tasselli di una gigantesca opera universale, dettagli di una narrazione della natura fatta di minuscoli eventi, di invisibili segni nascosti tra le sue increspature. Rossello affida all'ago l'incarico di fissarne i contorni e i significati, trasforma in arte le tracce dell'andirivieni certosino di una formica, registra il passaggio del tempo inciso nei cerchi concentrici di un tronco.

Nella sua pratica artistica affronta le ombre lunghe di istanze urgenti come l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali, l'estinzione di molte specie.

Non lo fa attraverso i toni cupi della perdita ma, piuttosto, nell'esaltazione minuziosa della bellezza, declinando la meraviglia dell'invisibile.

La sua è una voce che senza acuti apocalittici riecheggia potente nel silenzio del tempo lento del ricamo: scrupolosamente evidenzia la fragilità di ogni elemento dell'ecosistema, la sua straordinaria unicità.

Riporta alla mente una manciata di righe di Oliver Bleys nel suo "Discorso di un albero sulla fragilità degli uomini" dedicate al vecchio sommaco che "aveva intrecciato i rami con tutti i drammi dell'ultimo secolo e le sue radici con i resti dei tanti villaggi sepolti nella zona." Il destino di ogni specie su questo pianeta è indissolubilmente legato a quello di tutte le altre.

"È l'identità la più grande ingiustizia. L'ordine che separa una specie dalle altre, che definisce la rispettiva posizione delle diverse specie viventi nella rete della vita è la storia politica di un'ingiustizia." ha scritto Emanuele Coccia.

È tempo di riconoscere pari dignità ad ogni essere vivente, sostiene Francesca Rossello nelle sue opere. È tempo di imparare a guardare e ad ascoltare il pianeta.

DU SONGYI
AVERE IN MANO



AVERE IN MANO. Installazione modulare, ogni opera cm.15x15x25 circa. Ricamo con filo di lana su gesso. Anno 2019



AVERE IN MANO. Installazione modulare, ogni opera cm.15x15x25 circa.
Ricamo con filo di lana su gesso. Anno 2019

L'installazione evoca la ricerca della bellezza: effimera o imperitura, rara o comune, indefinibile attraverso parametri universali e costanti, essa è secondo l'artista condizione necessaria per l'essere umano. Tanto è evanescente ogni definizione quanto è intenso il desiderio di trattenerla prima che scompaia: poiché se è vero che per tracciarne contorni e caratteri ci soccorrono le arti – la poesia, la letteratura, il canto, l'arte – è altrettanto certo che quando essa lambisce la nostra esistenza quasi immediatamente e istintivamente ne riconosciamo il volto e il valore.

Songyi Du esprime questa urgenza nell'evoluzione di un gesto familiare, una sequenza di cinque passaggi che contengono e declinano la tensione tra aspirazione e concretizzazione, tra la speranza e la rivelazione che la bellezza non ci appartiene. Possiamo goderne, possiamo dividerla, possiamo nutrirla la nostra anima, ma non possiamo mai possederla.

La mano è lo strumento principe che ci mette in contatto fisico, tattile con il mondo che ci circonda, che ci permette di modificarlo e di "coglierne" i frutti: è il nostro mezzo per *prendere*. Ma mentre la mano si chiude nel vano tentativo di intrappolarla, la bellezza sfugge lasciando il pugno vuoto. È nella libertà del dorso, piuttosto, che essa sboccia nella sua pienezza, più ostinata della nostra volontà di imprigionarla, quanto un filo sottile e delicato che ricama la solidità del gesso.



AVERE IN MANO. Installazione modulare, ogni opera cm.15x15x25 circa.
Ricamo con filo di lana su gesso. Anno 2019

Du Songyi è nata nel 1995 a Shandong, Cina, e attualmente lavora alla Beihai University of Art and Design. Si è laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 2021.

Ha esposto presso la mostra di packaging design di studenti universitari cinesi a Nanchang in Cina (2017), all'OpenTour dell'Accademia di Belle Arti di Bologna in Italia (2020), alla Biennale di Fiber Art di Spoleto (2021).

Du Songyi sperimenta diverse forme d'arte contemporanea, dalla performance, ai video, alle installazioni prediligendo la combinazione di tecniche e materiali differenti, dalle caratteristiche opposte, in cui la tensione sviluppata lascia margini di imprevedibilità.



AVERE IN MANO. Installazione modulare, ogni opera cm.15x15x25 circa. Ricamo con filo di lana su gesso.
Anno 2019

LOREDANA GALANTE

INCLINAZIONE DOMESTICA



INCLINAZIONE DOMESTICA. Anno 2000. Misure variabili. Strofinacci, ricamo, testo e voce per audio.

Loredana Galante è nata a Genova nel 1970 e si è formata all'Accademia Ligustica di Belle Arti della stessa città. Dopo la borsa di studio del centro T.A.M. diretto da Arnaldo Pomodoro, ha proseguito la sua ricerca approfondendo diverse discipline dalla danza al teatro e frequentando la Scuola Triennale di Counseling. Il suo lavoro spazia dal disegno a matita alla pittura fino alle installazioni immersive, alla performance ed all'esperienza laboratoriale interattiva. Ha esposto in innumerevoli mostre personali e collettive, in spazi pubblici, musei, istituzioni e in gallerie private in Italia ed all'estero - a Tokyo, Dubai, Hannover, Strasburgo, Nizza, New York, Teheran, Ouagadougou, Shengzhen. Hanno scritto di lei, tra gli altri, Vera Agosti, Luca Beatrice, Achille Bonito Oliva, Chiara Canali, Luciano Caprile, Viana Conti, Fortunato D' Amico, Alberto Dambruoso, Valerio Deho', Giacinto di Pietrantonio, Manuela Gandini, Lorella Giudici, Leo Lecci, Angela Madesani, Alessandra Redaelli, Nadia Stefanel. Vive e lavora a Milano.



INCLINAZIONE DOMESTICA. Anno 2000. Misure variabili. Strofinacci, ricamo, testo e voce per audio.

Sono cinque le parole chiave indicate dall'artista per interpretare questa installazione: famiglia, appartenenza, valori, storia, patrimonio. Comuni strofinacci da cucina su cui Galante ha ricamato scene di vita, mansioni domestiche, ricordi, evocazioni e che costituiscono quelle che chiama *grammatiche cifrate di un vocabolario condiviso*. Il ricamo evoca qui una tradizione culturale in cui il lavoro è un valore, in cui nella semplicità si trova riparo dal frastuono dell'esistenza e nella quotidiana cura, nell'abitudine dei gesti si conferma la consistenza degli affetti.

Un'opera intesa come archivio di memorie che tracciano i contorni di un'etica trasmessa di generazione in generazione, una personale *fenomenologia sentimentale* che l'artista racconta in prima persona nel video in mostra. La relazione con l'altro da sé è il tema portante della ricerca di Galante.

La sua pratica artistica è un esercizio continuo di inclusione e confronto attraverso cui penetra gli strati emozionali per *risvegliare ad un'appartenenza consapevole, ad un unicum, da sostenere con la parte migliore di ognuno ed in cui trovare conforto*.

Concentrata sui rituali di socializzazione ed interazione, affronta temi come l'amore, la famiglia, la dipendenza emotiva, l'abbandono in un percorso che indaga le radici delle inquietudini e della necessità. L'arte è per lei sinonimo di cura, unico mezzo di riparazione e guarigione dalle molteplici ferite prodotte da isolamento e solitudine, malattie endemiche delle società tecnologiche in cui l'individuo è costantemente connesso eppure umanamente solo.

L'opera di Loredana Galante restituisce all'urgenza di apparire, al gigantismo dilagante, all'espansione numerica più che qualitativa delle relazioni la densità di una dimensione autentica e reale che ridefinisca il peso specifico degli elementi che compongono il nostro sistema valoriale ricollocando l'effimero in un diverso ordine di priorità.



INCLINAZIONE DOMESTICA. Anno 2000. Dettaglio

BERYL CAMERON

LANDSCAPE OF THOUGHTS



LANDSCAPE OF THOUGHTS. Installazione modulare. Dimensioni cm.150x200 circa. Tecnica: stampa su tessuto, ricamo a macchina e a mano. Materiali: cotone, filo di lana, seta e cotone

Beryl Cameron è convinta che l'immaginazione sia una delle risorse inestimabili del nostro pianeta.

Lavorando nell'ambito della progettazione si è resa conto già da qualche anno che il computer ha smesso di essere utilizzato come uno strumento diventando piuttosto la 'tela' stessa su cui operare causando la perdita di molte abilità e tecniche tessili e rendendoci inconsapevoli di quanto sia invece stimolante il lavoro manuale.

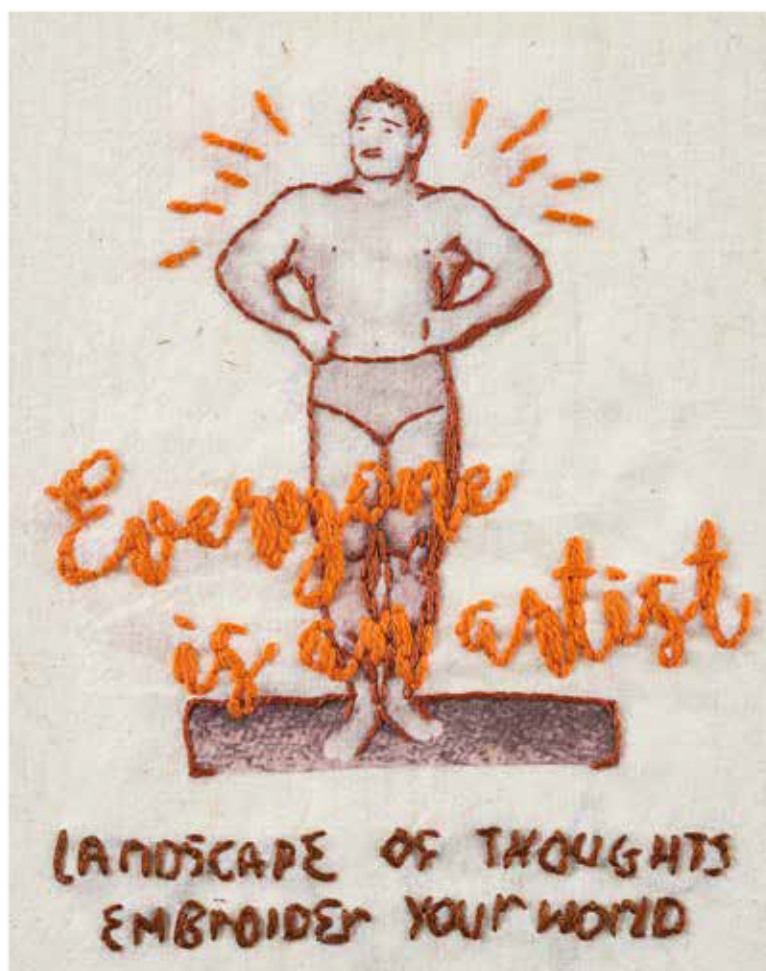
Nella sua pratica, Cameron combina queste antiche tecniche con le nuove tecnologie ritenendo che la reciproca contaminazione sia essa stessa nutrimento della creatività.

Il suo lavoro è un diario in fieri del nostro tempo: l'artista vi registra i suoi pensieri, ispirata dal quotidiano che la circonda, dalle storie che ascolta, dai cambiamenti tumultuosi della società complessa in cui viviamo.

Un archivio di eventi, esperienze, emozioni tracciati in un flusso continuo con ago e filo, a mano o a macchina, su tessuti stampati o ricamati, attraverso una sequenza di gesti lenti e talvolta ripetitivi che lasciano spazio al pensiero, all'immaginazione, alla consapevolezza.

Cameron sollecita un esercizio che restituisca il valore del tempo e della priorità agli elementi della nostra vita in alternativa a consegnarne testimonianza immediata ed essenziale a un profilo social, consumata più rapidamente della realtà stessa, in una bulimia di informazioni senza il filtro dell'elaborazione intima cui invece occorre attenzione e concentrazione e che consente di lasciare traccia del mondo in noi e di noi nel mondo.

Racconta questo giorno, Cameron, con le sue contraddizioni e le sue domande aperte, e lo consegna alla contemporaneità come alla memoria futura. Ci invita - tutti - a fare altrettanto, a ricamare il nostro mondo per poterne osservare dall'esterno i contorni e i contenuti e, soprattutto, per cogliere l'unicità dell'istante nella sua pienezza.



LANDSCAPE OF THOUGHTS. Dettaglio. Installazione modulare.
Dimensioni cm.150x200 circa. Tecnica: stampa su tessuto, ricamo a macchina e a mano. Materiali: cotone, filo di lana, seta e cotone



LANDSCAPE OF THOUGHTS. Dettaglio. Installazione modulare. Dimensioni cm.150x200 circa.
 Tecnica: stampa su tessuto, ricamo a macchina e a mano. Materiali: cotone, filo di lana, seta e cotone

Beryl Cameron, classe 1953, è un'artista britannica che vive ad Amsterdam. Lavora in diversi ambiti dalla progettazione al design di tessuti, al ricamo, al knitting e alla fiber art.

Si è formata in Arte e Tessile al De Witte Lelie Amsterdam College e successivamente ha frequentato i corsi di Industrial Knitting nelle Scuole d'arte di Utrecht e Arnhem e, recentemente, i corsi di ricamo, serigrafia e legatoria al Central Saint Martins di Londra

Con il Textile Museum di Tilburg ha realizzato il progetto "My book of thoughts". Il suo lavoro è stato pubblicato su Uppercase #37



I FIORI NON VOGLIONO MORIRE. Anno 2022. Dimensioni cm.70x40x15 circa. Ricamo in lana, capelli, cuscino di cotone

“Nel gennaio del 2022 mi è stato diagnosticato un tumore. A 44 anni con un figlio di 16 mesi. Per un attimo la vita si è fermata. Tra la paura e il desiderio di lottare ho iniziato a pensare al mio male e a come tradurre la sua presenza e la sua influenza in un dialogo tra me e il futuro, con un presente di incertezza.”

L'opera di Manuela Bieri è testimonianza autobiografica che apre ad una più ampia riflessione universale. La consapevolezza improvvisa della propria fragilità ma anche l'esperienza della propria forza, la ridefinizione dell'esistenza nell'accettazione della vulnerabilità, l'elaborazione della paura, la tenacia vittoriosa della speranza: tutto questo e molto altro, tra conscio ed inconscio, è il materiale con cui ha operato nella realizzazione di quest'opera. Uno di due soli lavori che Bieri ha deciso di dedicare alla malattia per non consentire a quest'ultima di diventare elemento identificativo e condizionante né della sua pratica artistica né, tanto meno, della sua vita. Se, infatti, attraverso il percorso terapeutico può riappropriarsi giorno dopo giorno del suo futuro, la materializzazione del dolore e delle paure in opera d'arte le permette di consegnarle definitivamente al passato, restituendo la libertà anche alla sua ricerca.

I capelli caduti diventano così strumento, mezzo, superficie, materia viva che si offre come terreno fertile per segnare il tempo della rinascita.

“Come i fiori, che crescono ovunque, temerari ed incredibili, ostinati a non voler morire.”



I FIORI NON VOGLIONO MORIRE. Dettaglio. Anno 2022.

Manuela Bieri è nata nel 1977 e si è formata come Designer in Comunicazione Visiva alla SUPSI Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana di Lugano.

Parallelamente agli studi di grafica, complici anni di importanti viaggi in remote parti del mondo, cresce la sua passione per il tessile, per il ricamo e per i costumi tradizionali. Appassionata collezionista di tessuti e manufatti, a partire dai primi anni 2000 inizia a creare collage su stoffa che successivamente arricchisce con interventi di ricamo ispirati principalmente all'esperienza quotidiana ed alla natura. La svolta nel suo percorso artistico arriva con la partecipazione ad un simposio in Inghilterra con artiste tessili invitate ad operare in piccoli musei tematici e, soprattutto, con la frequentazione di un seminario con Marina Abramovich in Grecia. Da queste due esperienze formative estremamente significative per l'artista è nato il progetto site specific per il Museo Etnografico della Valle Verzasca a Sonogno, in Svizzera, in cui la riflessione sul rapporto tra tradizione e memoria trovava puntuale riscontro in installazioni che ponevano l'intervento dell'artista in un fitto dialogo con i reperti della collezione permanente del Museo, con la tradizione femminile e con la natura del luogo. Tra le partecipazioni più recenti, si segnalano Miniartextil Como e The International Biennial Textile and Fibre Art "Scythia" in Ucraina, oltre a numerose collettive in Svizzera ed Italia.

L'installazione di Christelle Lacombe si compone di quaranta *finzioni di lettere* redatte con un linguaggio volteggiante che asseconda il filo del pensiero che non scorre mai lineare, talvolta si ingarbuglia, talaltra si sbroglia, di tanto in tanto anche grazie all'ironia.

Il messaggio di queste lettere vagabonda per tenersi lontano dalle verità e dal significato.

Poiché manca la parola, esso assume qui una forma poetica che mette in risalto la materialità di un corpo, la fragile e imperfetta tessitura. La lettera si offre e si nasconde, governando poesia ed effetto sorpresa. D'altronde "l'arte – dice l'artista citando Annette Messager – deve intervenire proprio là dove qualcosa è mancante"

Sul filo blu, di lettera in lettera, il ricamo scorre, si ferma, cambia direzione, si interrompe spezzando la catena infernale degli inelamenti, per uscire finalmente dal discorso razionale e logico della conoscenza. È così che il Logos si manifesta attraverso il vacillare, gli errori, le esitazioni, gli abbagli, gli inciampi, i lapsus dell'inconscio.

"Un po' come Alice nel Paese delle Meraviglie, è l'universo che si deforma e si capovolge, il corpo continua a scivolare, cadere, rimpicciolirsi o sproporzionarsi a dismisura, le voci si deformano.

Alice entra per ascoltare il *nonsense*, incontra le figure dei suoi terrori e dei suoi eccessi, si trova a confronto con il paradosso, esplora l'assurdo, il bizzarro e il discorso illogico. Il Paese delle Meraviglie è un mondo surrealista che disarticola la logica per riarticolarla in un modo diverso." L'artista consegna all'osservatore lo specchio e la misura della sua libertà – di lettura, di interpretazione, di ridefinizione del concetto di normalità, di capacità di evadere e superare i confini dei condizionamenti preconfezionati.

"Le *finzioni delle lettere* sono luoghi di piena ambiguità che consentono di mantenere una domanda aperta in modo che il segno faccia il suo gioco, tracci la sua finzione, suoni la sua melodia."



LETTER FICTION Installazione modulare di quaranta pseudo lettere, cm.230x139. Ricamo a mano ed a macchina su stoffa. Dettagli

Christelle Jeanne Lacombe, classe 1969, vive a Parigi dove esercita come psicanalista con adolescenti affetti da problematiche psichiche. A questa professione affianca il lavoro d'artista attraverso il tessile, la ceramica e l'incisione. Per lei, la pratica creativa e la psicoanalisi sono fatte della stessa texture: la sua ricerca è alimentata dall'intreccio tra parola e linguaggio plastico. Il suo lavoro artistico si è progressivamente orientato verso il tessile sostenuto dall'attenzione per le problematiche della lettera legata al corpo.



INEXPRESSIBLE II. cm.51x58. Ricamo a mano e collage. Anno 2022

Nella pratica artistica di Katrīna Leitēna il corpo evoca l'intero spettro di esperienze umane. Esso è il mezzo attraverso il quale sperimentiamo la realtà fisica del mondo e attraverso il suo linguaggio ne comunichiamo e veicoliamo elementi consci e inconsci al di fuori di noi. La sua ricerca indaga la dimensione formale della figura umana nel suo dettaglio reale per restituirne però la cifra viva, interiore, unica. Nei suoi lavori sezioni di corpo emergono materiche dalla superficie, la loro elasticità sinuosa, carnale, si oppone alle figure geometriche, immateriali, opposte e complementari allo stesso tempo, che ne esaltano la fragilità ma contemporaneamente ne suggeriscono un'estensione incorporea – anima, spirito, o comunque la si voglia nominare – che conferisce al corpo la misura dell'infinito spaziale e temporale. Nella scala di grigi, tra il bianco e il nero, tra luce e il buio, un filo alla volta, Leitēna trasforma la carne viva in linguaggio: i suoi frammenti di corpi sono dettagli di dialoghi interiori, *frame* isolati da un discorso con l'altro da sé, la sezione di sentimenti ed emozioni densi come l'amore e la solitudine che si offre allo sguardo dell'osservatore. Come in uno specchio magico, quello che ritroviamo nei suoi lavori non è ciò che appariamo ma la verità inesprimibile di ciò di cui siamo fatti, del complesso e insondabile mistero che in un infinito numero di combinazioni di fattori fa di un corpo un essere umano.

Katrīna Leitēna è una giovane artista tessile di Riga, in Lettonia. Nata nel 1995, è laureata in Arte Tessile presso l'Art Academy of Latvia. Vincitrice dell'11° edizione del Valcellina Award.

Il corpo, il suo linguaggio, le sue connessioni sono al centro della sua ricerca artistica che trova in ago e filo il medium espressivo di elezione.

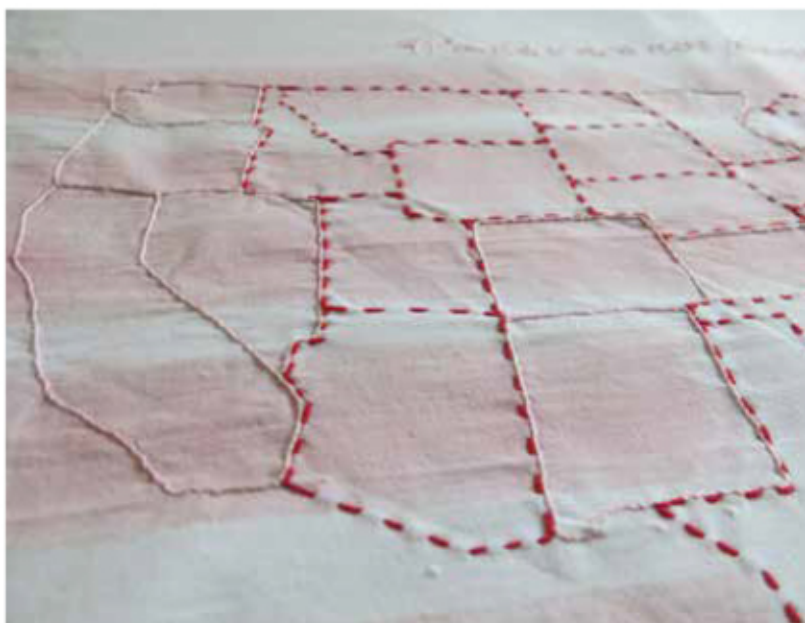
Quello di Leitēna è disegno realizzato attraverso il filo cui il ricamo conferisce consistenza quasi tridimensionale. L'artista sceglie tecniche non tradizionali, impiegando fili di lunghezze e spessore variabili, imprimendo all'ago diverse direzioni e strutturando il lavoro in strati differenti.



INEXPRESSIBLE II. cm.51x58. Ricamo a mano e collage. Anno 2022. Dettagli



WOMEN ARE NOT PIECES OF MEAT



WOMEN ARE NOT PIECES OF MEAT. Anno 2022.
Ricamo e ceretta epilatoria su lenzuolo da corredo. Dimensioni cm.68x70

Da anni la ricerca artistica di Laura Mega prende forma attraverso tecniche e materiali evocativi di un universo femminile che trova proprio in questa liberazione dalle funzioni originarie, l'emancipazione da ruoli e ambiti cui le donne sono state costrette per secoli.

È il caso, ad esempio, degli elementi del corredo che, in questo come in molti lavori dell'artista, diventano con il loro valore simbolico essi stessi parte integrante della poetica dell'opera.

WOMEN ARE NOT PIECES OF MEAT è ispirata alla recente sentenza con cui la Corte Suprema statunitense ha abolito la storica *Roe v. Wade* che nel 1973 aveva consentito la legalizzazione dell'aborto negli USA. Con punti di ricamo e ceretta epilatoria, Mega traccia i contorni degli Stati Uniti - che appaiono qui più di un taglio di carne di un macellaio esperto che di un grande paese - dove il filo rosso sottolinea gli stati orientati verso l'abolizione di questo diritto.

Nel suo "L'evento", Annie Ernaux* rende una lucida e sofferta testimonianza personale ripercorrendo la sua vicenda di studentessa che affronta una gravidanza non desiderata fino ad un aborto clandestino le cui conseguenze la condurranno vicina alla morte. Rievocando dalla memoria quell'esperienza sottolinea che "tutti sapevano che, anche se le avessero ostacolate nel loro proposito di abortire, quelle stesse donne, l'avrebbero fatto comunque, in un modo o nell'altro." Mega stende sulla sua mappa ricamata un brandello di bandiera americana, le strisce rosa della cera epilatoria a denunciare che ogni donna è un individuo che deve avere il diritto di scegliere cosa fare della propria vita e del proprio corpo. È ancora la Ernaux a scrivere: "Ho finito di mettere in parole quella che mi pare un'esperienza umana totale, della vita e della morte, del tempo, della morale e del divieto, della legge, un'esperienza vissuta dall'inizio alla fine attraverso il corpo."

A queste riflessioni dà voce Laura Mega fissando una manciata di parole con i punti fermi e indelebili del ricamo: "Le donne non sono pezzi di carne. Non portatele dal macellaio."

*Annie Ernaux, *L'evento*, L'Orma Ed.

Women are not pieces of meat.



Don't lead them to the butcher.

M

WOMEN ARE NOT PIECES OF MEAT. Anno 2022. Ricamo e ceretta epilatoria su lenzuolo da corredo. Dimensioni cm.68x70

Laura Mega è nata a Roma nel 1973. Si è formata all'Accademia di Belle Arti di Roma e, successivamente, all'Università dell'Immagine di Milano (scuola sui cinque sensi creata dal fotografo Fabrizio Ferri).

Le sue opere sono state esposte alla Ivy Brown Gallery, alla M55 Art Gallery, alla Resobox Gallery, alla Endless Biennial – tutte a New York City - al Sejong Museum of Art di Seoul, al MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma, al MADXI di Latina e selezionate per la Every Woman Biennial di Londra e la Clio Art Fair di New York.

Ha all'attivo collaborazioni con Moleskine S.p.A., SOME SERIOUS BUSINESS (Los Angeles), PULSE Art Fair Miami, Culture Monks (India), SENSE LAB (Milano), The Blue Bus Project (NYC), NuvolaProject (Roma).

Con la casa editrice Pulcinoelefante (Milano) ha realizzando due libri d'artista in tiratura limitata di 33 copie. Ha scritto ed illustrato il libro "AMAZONIANO il nuovo HERO", in vendita su Amazon e due libri di artista, "ThePinkSide of WTF" di cui uno in versione libro da colorare, sempre distribuiti da Amazon.

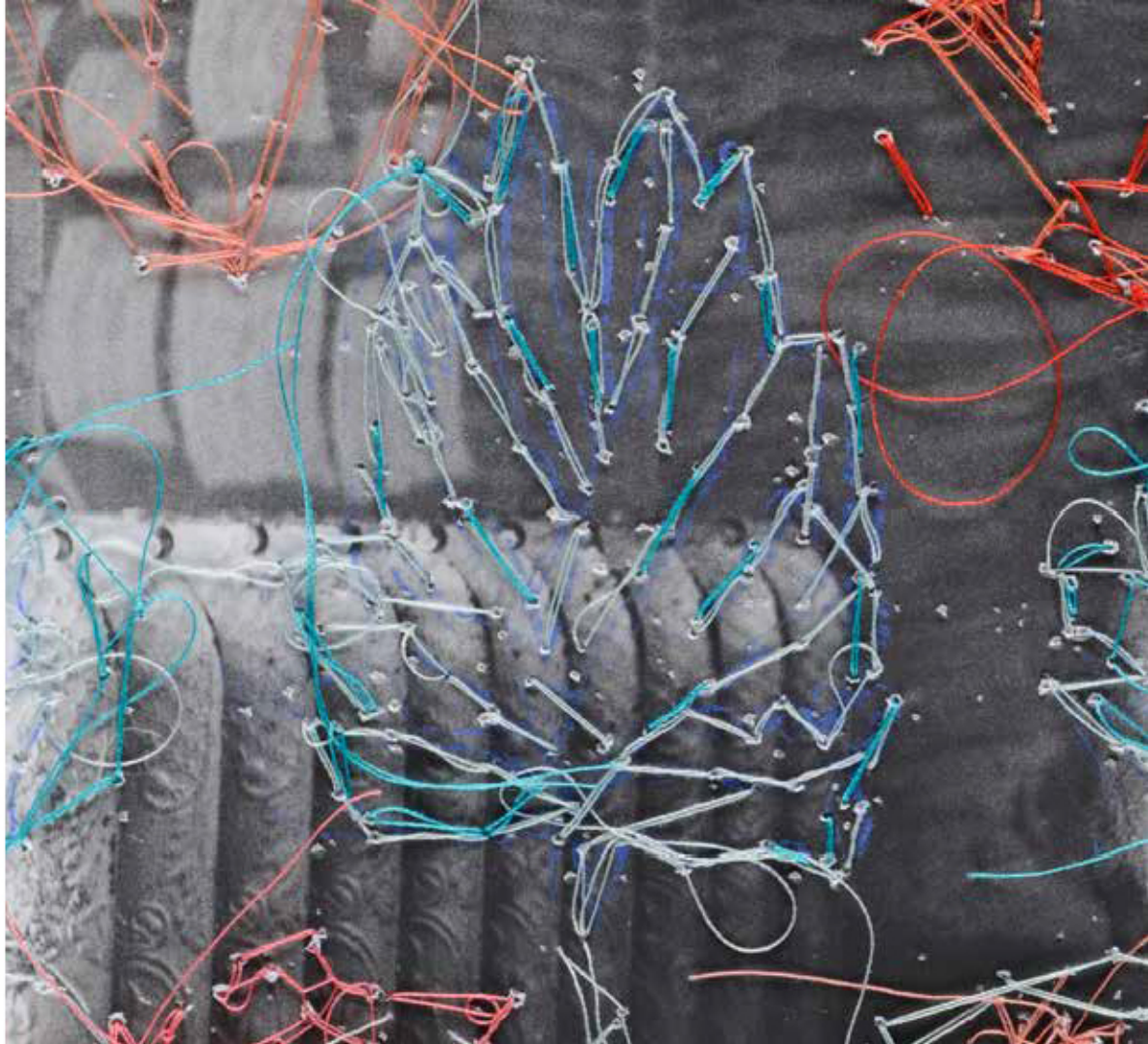
Ideatrice e curatrice del progetto artistico DREAMERS e co-fondatrice del progetto LAZZARO_ART DOESN'T SLEEP.

Vive e lavora tra Roma e New York.

MELISSA ZEXTER 
GIRL WITH RADIATOR



GIRL WITH RADIATOR. Anno 2022. Ricamo su fotografia. Filo e stampa alla gelatina d'argento. Inches 11"x 14" (cm.28x35)



GIRL WITH RADIATOR. Dettaglio. Anno 2022. Ricamo su fotografia.
Filo e stampa alla gelatina d'argento. Inches 11"x 14" (cm.28x35)

Melissa Zexter unisce il ricamo alla fotografia. Cuce a mano direttamente sulle fotografie che ha scattato, combinando una abilità pratica tradizionale con una tecnica moderna e riproducibile in serie come la fotografia.

La ricerca dell'artista indaga la fotografia come oggetto fisico, materiale, reale.

A fronte della proliferazione delle immagini immateriali nell'era digitale contemporanea, e alla loro perdita di status in quanto oggetto, Zexter recupera una dimensione creativa artigianale che rende ogni singolo scatto unico, irripetibile, non replicabile. È un processo esplorativo che investe anche altre questioni che riguardano l'identità, la memoria, la tecnologia. Il suo immaginario si è evoluto, nel corso del tempo, dalla rappresentazione di figure anonime ai ritratti su cui interviene con ricami che attingono dall'esperienza personale – le linee tracciate sulla mappa dell'autobus del suo quartiere di Brooklyn, un motivo floreale di un vestito che indossava da bambina, la piantina del centro della città russa dove viveva il nonno.

Cuce sul retro della fotografia ottenendo un risultato più materico e, soprattutto, meno controllato lasciando al filo una sorta di vita propria.

Interessata all'interazione tra mano e occhio in relazione all'immagine, attraverso il filo l'artista entra fisicamente in contatto con la fotografia, portando in vita il soggetto, alterando il tempo: *"Il ricamo sulle mie fotografie è un modo per aggiungere un'intimità tattile. Mi interessa anche la combinazione di cuore/mente/macchina/mano – una macchina registra l'immagine fissandola, ma sono la mano e il filo che la riportano dal passato in cui è stata scattata al presente. E la sperimentazione nel prolungare il tempo di realizzazione, trasformando il processo rapido che implica scattare una foto e stamparla in un atto lungo e impegnativo. Cucire a mano è un gesto che altera il tempo e mi permette di reagire a un momento – la fotografia – e di alterare e adattare la memoria."*

Melissa Zexter è nata a Rhode Island, USA e attualmente vive a Brooklyn, NY. Ha conseguito un BFA in Fotografia presso la Rhode Island School of Design e un MFA presso la New York University.

Ha esposto negli Stati Uniti e a livello internazionale, in spazi museali e gallerie private tra le quali segnaliamo la Muriel Guepin Gallery, NY; la Triennale di Milano; il Fuller Craft Museum, MA; la Robert Mann Gallery, NY e il Bronx Museum of the Arts.

Il suo lavoro è stato pubblicato e recensito in numerose pubblicazioni tra cui AfterImage, ELEPHANT, Juxtapoz, The New York Times, The Boston Herald, The New Yorker, Art New England, BUST e New York Magazine.



GIRL WITH RADIATOR. Dettaglio. Anno 2022. Ricamo su fotografia. Filo e stampa alla gelatina d'argento. Inches 11"x 14" (cm.28x35)